

Riflessioni stemmatiche sulla *Biblioteca* di Apollodoro alla luce di un testimone inesplorato

Eugenio Villa

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Italia

Abstract The paper discusses the *stemma codicum* for Apollodorus' *Bibliotheca*. Richard Wagner and Aubrey Diller, followed by all modern editors and commentators, considered the Parisinus gr. 2722, the Vaticanus gr. 950, and the Hierosol. Ἀγίου Σάββα 366 to be mutually independent. In the first part I show that the textual and codicological data they gathered to prove this are inconclusive and that it cannot be ruled out that the oldest manuscript, i.e. the Parisinus gr. 2722, is the ancestor of the other two. In the second part I take into account a hitherto unedited collection of excerpts from the *Bibliotheca*, preserved in the Neapolitanus II D 4, to argue that all witnesses indeed derive from the Parisinus gr. 2722.

Keywords Apollodorus' *Bibliotheca*. Heracles' Labours. Mythography. Stemmatistics. Textual criticism.

Sommario 1 Introduzione. – 2 *Status quaestionis*: gli studi sulla tradizione manoscritta. – 3 Gli estratti del Neap. II D 4 e una nuova proposta di *stemma codicum*.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2023-04-21
Accepted 2025-01-17
Published 2025-06-19

Open access

© 2025 Villa | CC 4.0



Citation Villa, E. (2025). "Riflessioni stemmatiche sulla *Biblioteca* di Apollodoro alla luce di un testimone inesplorato". *Lexis*, 43 (n.s.), 1, 75-108.

1 Introduzione

Tra il 2010 e il 2012 sono uscite due nuove edizioni della *Biblioteca* di Apollodoro, una curata da Manolis Papathomopoulos e una da Francesc Cuartero i Iborra.¹ Rispetto all'edizione precedente, allestita da Richard Wagner nel 1894 e ristampata con un'appendice di note e correzioni nel 1926,² l'apporto più importante di Papathomopoulos e Cuartero è quello di aver incluso un codice sconosciuto a Wagner e individuato nel 1938 da Aubrey Diller.³ Per il resto, però, Papathomopoulos e Cuartero accettano acriticamente lo *stemma* abbozzato da Wagner e poi sviluppato da Diller e, non operando una nuova riconoscizione della tradizione manoscritta, non danno alcun conto di un discreto numero di testimoni rintracciati dal secondo dopoguerra ad oggi.⁴

Il presente articolo intende verificare la fondatezza dei rapporti stabiliti da Wagner e Diller per la parte alta dello *stemma* della *Biblioteca*. Nella prima parte passerò in rassegna gli studi sulla tradizione manoscritta, evidenziando i limiti dei dati testuali e codicologici addotti per sostenere che gli estratti contenuti nei codici Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 950 (E) e Gerusalem, Πατριαρχικὴ Βιβλιοθήκη, Αγίου Σάββα 366 (S) non possano dipendere dal codice Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2722 (R). Nella seconda parte prenderò in considerazione gli estratti della *Biblioteca* contenuti nel codice Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», II D 4 (D) i quali, pur individuati da Paolo Eleuteri nel 1981, non sono mai stati indagati.⁵ Incrociando i dati testuali di D, E, R e S ipotizzerò che D, E e S dipendano da R.

Ringrazio Luigi Battezzato, Glenn Most, Maria Giovanna Sandri, Fabio Vendruscolo e i revisori anonimi per aver letto una prima versione di questo articolo, risparmiandomi un gran numero di errori e imprecisioni. Seguendo Most (2017, 228 nota 1), preferisco usare il nome Apollodoro piuttosto che Pseudo-Apollodoro. Il testo della *Biblioteca* è citato secondo l'edizione di Papathomopoulos. Utilizzo le abbreviazioni del *LSJ* per i testi antichi e quelle del *LBG* per i testi bizantini.

¹ Cuartero 2012; 2010; Papathomopoulos 2010. L'edizione di Paolo Scarpi (1996) riproduce sostanzialmente il testo di Wagner tranne per alcune minime correzioni a errori di lettura dei codici anticipate da Papathomopoulos in un lavoro preparatorio alla sua edizione (cf. Papathomopoulos 1973).

² Wagner 1926; 1894.

³ Diller 1938. Si tratta del codice München, Bayerische Staatsbibliothek, gr. 182.

⁴ Sui limiti delle edizioni di Cuartero e, soprattutto, di Papathomopoulos cf. Michels 2023b, 45-51; 2020; Kenens 2013; Meliadò 2011.

⁵ Eleuteri 1981, 42 nota 74. Alcune note sugli estratti di D si trovano ora in Michels 2023a, 68-77; 2023b, 49-50.

2 ***Status quaestionis: gli studi sulla tradizione manoscritta***

Nell'edizione critica curata da Wagner troviamo recensiti sedici manoscritti:

Tabella 1 Testimoni della Biblioteca recensiti da Wagner (1894)

Sigla	Segnatura
	Città del Vaticano, BAV, Barb. gr. 122
P	Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 52
E	Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 950
V	Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 1017
L	Firenze, BML, Plut. 60.29
S	Jerusalem, Πατριαρχικὴ Βιβλιοθήκη, Αγίου Σάββα 366 London, BL, Harl. 5732
N	Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», III A 1
O	Oxford, BL, Laud. gr. 55 Oxford, BL, D'Orville 1
R ^b	Paris, BnF, gr. 1653
R ^o	Paris, BnF, gr. 1658
R	Paris, BnF, gr. 2722
R ^a	Paris, BnF, gr. 2967 Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, B IV 5
T	Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, C II 11

Il testimone più antico è il Par. gr. 2722 (R),⁶ in quanto vergato nella seconda metà del XII secolo da Ioannikios (RGK II 283, III 341).⁷ È però importante notare che, trattandosi di un composito fattizio ed essendo le altre unità databili tra la fine del XIII e il primo quarto del XIV secolo, Henri Omont, seguito poi da Wagner e Diller, datava l'intero codice al XIV secolo. Il testo della *Biblioteca* è stato almeno parzialmente controllato, con ogni probabilità sullo stesso modello, da parte di un anonimo collaboratore di Ioannikios (soprannominato scriba B) cui si devono due integrazioni.⁸ Entro la prima metà del XV secolo un lettore anonimo ha poi sciolto una parte delle numerose

⁶ Michels 2023a, 31-3; Muratore 2009, 1: 419; Degni 2008, 215-16; Omont 1888, 31.

⁷ Per una panoramica sull'attività di Ioannikios e del suo *entourage* e sul dibattito legato alla localizzazione di questo gruppo di copisti cf. Baldi 2011; Degni 2010; 2008; Wilson 1999, 455; 1983; Canart 1978, 152 nota 123.

⁸ Nello specifico, f. 16v, l. 21 (Apollod. 3.136 "Ἡραὶ") e f. 27v, l. 20 (Apollod. 2.302-3 ἐκ-παιδῶν). È da escludersi che i due interventi siano stati effettuati *ope ingenii*, il primo poiché allinea il testo a *Scholia in Homeri Iliadem* Ξ 323 (ed. van Thiel), il secondo poiché reintegra una frase la cui omissione è spiegabile con un salto da pari a pari.

abbreviazioni per troncamento utilizzate da Ioannikios. Successivamente, il testimone ha subito diverse cadute materiali e inversioni nell'ordine dei fogli, per cui allo stato attuale la *Biblioteca* si trova in diciassette fogli slegati (ff. 16-32, ma l'ordine originale era ff. 20-5, 27, 31, 26, 28, 18, 16-17, 19, 32, 30, 29) che contengono circa la metà del testo compreso tra Apollod. 1.66 (λιμνώρεια) e Apollod. 3.961 (λέγει).⁹

Lo Hierosol. Αγίου Σάββα 366 (S),¹⁰ datato al XIII secolo, è stato individuato nel 1891 da Athanasios Papadopoulos-Kerameus, cui si deve il nome ormai standard di *Fragmenta Sabbathitica*. Ai ff. 114v-125v leggiamo nove narrazioni su altrettanti personaggi, composte ciascuna estrapolando e giustapponendo materiale dal terzo libro della *Biblioteca* (perlopiù dalla parte assente in R). Non avendo subito perdite materiali, S è l'unico testimone che riporta l'episodio della morte di Odisseo, con il quale, secondo la testimonianza di Fozio, si chiudeva l'opera.¹¹

Il Vat. gr. 950 (E),¹² copiato verso la fine del XIV secolo, è stato individuato nel 1885 da Wagner. Allo stato attuale, esso riporta quarantasei escerti svincolati tra di loro - e, in alcuni casi, palesemente rielaborati - tratti da tutti e tre i libri della *Biblioteca*, inclusa la parte del terzo libro assente in R.¹³ Nel 1891 Wagner ha pubblicato un'edizione di questa raccolta, attribuendole il nome tutt'ora in uso di *Epitome Vaticana*. A causa di perdite materiali, la raccolta è acefala e mutila in fine: essa è contenuta ai ff. 1r-49v, ma il primo fascicolo è un quaternione cui manca la prima carta e il secondo fascicolo è numerato δ', mentre alla fine del f. 49v il testo si interrompe bruscamente in corrispondenza di Apollod. *Epit.* 1018 (καὶ) e i tre fogli successivi sono stati tagliati (nello stesso stato si presentava già a Wagner). Dal momento che il codice contiene escerti dal commento di Giovanni Tzetzes all'*Alessandra* di Licofrone e dalle *Chiliadi*, rispettivamente ai ff. 50r-67v e ai ff. 67v-112v, e che in entrambi i testi Tzetzes fa largo uso della *Biblioteca*, Wagner era convinto che l'erudito bizantino fosse responsabile anche dell'*Epitome Vaticana*, tesi recentemente confutata da Johanna Michels.¹⁴

I restanti codici sono collocabili tra la seconda metà del XV e il XVI secolo e riportano i primi due libri per intero, mentre per il terzo si interrompono tutti in corrispondenza di Apollod. 3.1156 (ἀπέκτεινεν), a metà frase e quindi chiaramente a causa di una lacuna del modello comune.

⁹ Una tabella riassuntiva dei capitoli contenuti in ciascun foglio si trova in Wagner 1926, VIII.

¹⁰ Michels 2023a, 49-52; Papadopoulos-Kerameus 1891a; 1891b, 2: 482-92.

¹¹ Wagner 1926, XXX-XXXI; Diller 1935, 304-5.

¹² Michels 2023a, 41-9; Wagner 1886; 1891a, X.

¹³ Per una lista dei capitoli che trovano posto in E, cf. Wagner 1926, XXVII-XXVIII.

¹⁴ Michels 2020; 1891a, V-XII.

Per quanto riguarda i rapporti stemmatici, Wagner individua varianti ed errori comuni a tutti i recenziori spiegabili come errori di lettura di R e pertanto ipotizza che ne dipendano per il tramite di un anello perduto. L’Ox. Laud. gr. 55 (O) e il Par. gr. 2967 (R^a) sarebbero i codici più affidabili per la sua ricostruzione, in quanto immuni da una decina di errori che invece si ritrovano in tutti gli altri recenziori. A loro volta circa la metà di questi ultimi sarebbe divisibile in due classi sulla base di ulteriori omissioni ed errori comuni: alla prima sarebbero ascrivibili il Pal. gr. 52 (P), il Par. gr. 1653 (R^b) e il Par. gr. 1658 (R^c); alla seconda il Laur. Plut. 60.29 (L), il Neap. III A 1 (N), il Taur. C II 11 (T) e il Vat. gr. 1017 (V).¹⁵ Wagner considera poi E, R e S reciprocamente indipendenti, ma si limita a segnalare dei passi che assicurerebbero l’indipendenza di E da R.¹⁶ Con ogni probabilità egli riteneva che la datazione più tarda di E e R rispetto a S (cosa che abbiamo visto esser stata poi smentita per R) escludesse la dipendenza di S dagli altri due, mentre d’altro canto il fatto che S contenga solo estratti dal terzo libro esclude certamente che E e R dipendano da S.

Quarant’anni più tardi Aubrey Diller approfondisce lo studio dei testimoni recenziori. In particolare egli identifica in O, esemplare copiato da Emanuele da Costantinopoli (ex *Anonymus Ly* Harlfinger) e appartenuto alla biblioteca di Bessarione,¹⁷ l’intermediario tra R e gli altri recenziori recensiti da Wagner e rintraccia un nuovo testimone, il già citato Monac. gr. 182 (M), che contiene estratti da tutti e tre i libri della *Biblioteca* copiati promiscuamente in greco e latino da Angelo Poliziano.¹⁸ Secondo Diller, M dipenderebbe da R ma non per il tramite di O e pertanto concorrerebbe assieme a quest’ultimo alla ricostruzione di R nei punti in cui esso ha subito perdite di materiale.

A Diller si deve poi una riflessione che è universalmente citata come la pistola fumante per dimostrare che R non possa essere l’antenato di E e S.¹⁹ Sia M sia O si interrompono, non per cadute materiali, in corrispondenza di Apollod. 3.1156 (ἀπέκτεινεν) e, di conseguenza, al momento della loro copia anche R si doveva interrompere nello stesso punto (mentre ora, come detto, in seguito a una caduta materiale il testo termina con Apollod. 3.961 [λέγει]). L’omissione della restante parte del terzo libro presuppone chiaramente una caduta materiale e Diller si chiede se essa si fosse verificata in R (il quale quindi in origine avrebbe contenuto l’intera *Biblioteca*) o già nel suo

¹⁵ Wagner 1926, XI-XXV.

¹⁶ Wagner 1886, 136-9.

¹⁷ Martinez Manzano 2013. Per l’identificazione dell’*Anonymus Ly* con Emanuele cf. Orlandi 2019.

¹⁸ Diller 1938; 1935, 308-13.

¹⁹ Diller 1935, 306. Su questo cf. anche Michels 2023a, 33; 2023b, 48; Kenens 2011, 41.

modello. Diller risponde alla questione nel seguente modo: in R i ff. 29r-30v e 32r-v riportano in totale il testo contenuto in quattordici pagine dell'edizione curata da Immanuel Bekker²⁰ (presa come metro di paragone perché ogni pagina contiene sempre trentadue linee), mentre la parte in più del terzo libro presente in M e O (da Apollod. 3.961 [Πλανύασσις] fino ad Apollod. 3.1156 [ἀπέκτεινεν]) occupa nell'edizione di Bekker sette pagine e mezza, le quali dovrebbero equivalere - lascia intendere Diller - a circa tre pagine di R, ossia circa un foglio intero più il solo *recto* di un altro foglio; poiché in R, sulla base di questo computo, Apollod. 3.1156 (ἀπέκτεινεν) non poteva coincidere con la fine del *verso* di un foglio, Diller ne conclude che anche in R il testo si interrompeva bruscamente, non per cause materiali, e quindi esso non ha mai contenuto l'ultima parte del terzo libro, della quale leggiamo invece estratti in E e S.

Come accennato sopra, sia Papathomopoulos sia Cuartero basano le loro edizioni sugli studi di Wagner e Diller e non conoscono per tanto altri testimoni della *Biblioteca* se non quelli segnalati dai due studiosi. Oltre al già citato Neap. II D 4 (oggetto della seconda parte del presente contributo), si possono ora segnalare altri cinque testimoni: il codice Ἀγιον Όπος, Μονή Ιβήρων, 141 (Lambros 4261) del XVIII secolo, il codice Modena, Biblioteca Estense Universitaria, γ X 6.46 (Campori App. 1492) della fine del XV o dell'inizio del XVI secolo, il codice München, BSB, clm 754 della seconda metà del XV secolo, il codice Oxford, Bodleian Library, D'Orville 130 del XVIII secolo e l'incunabolo con segnatura Rés. g. Yc. 236 conservato alla Bibliothèque nationale de France. Il Monac. lat. 754 e l'incunabolo Rés. g. Yc. 236 della Bibliothèque nationale de France contengono altri estratti della *Biblioteca* copiati sempre da Poliziano che però non si trovano in M e sono stati individuati, rispettivamente, da Francesco Lo Monaco e Gianmario Cattaneo.²¹ Nonostante la *Biblioteca* non sia stata studiata in nessuno degli altri tre manoscritti, l'Ivir. 141 e il D'Orvillianus 130 dovrebbero essere copie di edizioni a stampa,²² mentre ho rilevato che il Mutin. γ X 6.46 concorda con gli altri recensori nei *loci critici* individuati da Wagner per dimostrare la loro dipendenza da R e presenta le innovazioni che Diller attribuisce a O. In attesa di ulteriori studi, nel presente articolo quando riporto lezioni di O ho sempre controllato se vi fossero differenze rispetto al testo del Mutin. γ X 6.46.

Ora, mentre sono assolutamente convincenti i dati testuali individuati da Wagner e Diller a supporto dell'ipotesi secondo cui M e O siano apografi di R e indipendenti l'uno dall'altro, decisamente più

²⁰ Bekker 1854.

²¹ Cattaneo 2022; Lo Monaco 1991, XXVII-XXIX.

²² Cf., rispettivamente, Young 1961, XVIII; Burri 2013, 110, 539-40.

fragili appaiono le motivazioni addotte dai due studiosi per sostenere che E e S non possano dipendere da R.²³

Iniziamo dal computo di Diller. Per poter esser stato l'antenato di E e S, R in origine avrebbe dovuto contenere il terzo libro per intero e non soltanto fino ad Apollod. 3.1156 (ἀπέκτεινεν), ossia il punto in cui si chiudono i suoi apografi M e O. Come visto sopra, dal momento che sia in M sia in O il testo finisce a metà foglio, se ne deve dedurre che R si interrompeva nel medesimo punto o a causa di una sua caduta materiale o per un accidente occorso in un anello precedente della tradizione. Nel primo caso sarebbe possibile che R sia l'antenato anche di E e S, nel secondo caso, che è quello indicato da Diller, no. Tuttavia, alla ricostruzione di Diller si possono opporre due scenari che rendono possibile imputare a una caduta materiale avvenuta in R stesso il fatto che M e O si interrompono con Apollod. 3.1156 (ἀπέκτεινεν). Il primo e più semplice è che Apollod. 3.1156 (ἀπέκτεινεν) coincidesse, coerentemente con il computo di Diller, con la fine del *recto* dell'ultimo foglio di R e che il *verso* non fosse protetto e si fosse rovinato al punto da diventare illeggibile. Il secondo è che in R la sezione da Apollod. 3.961 (Πανύασσις) ad Apollod. 3.1156 (ἀπέκτεινεν) fosse contenuta in due fogli interi, e che quindi Ioannikios (il copista di R) avesse allargato la sua scrittura rispetto ai fogli presi in considerazione da Diller. A tal proposito si noti che, nel corso della copia della *Biblioteca*, la scrittura di Ioannikios è ora più compatta, ora più ariosa e il numero di linee oscilla tra le trenta e le trentasette. Ciascuno dei fogli indicati da Diller contiene in media una porzione di testo equivalente a cinquantanove linee dell'edizione di Papathomopoulos, da un minimo di cinquantasette linee di f. 32v a un massimo di sessantatré linee di f. 29r. Se però estendiamo il conto a tutti i fogli, si va da un minimo di quarantatré linee dell'edizione di Papathomopoulos di f. 21v, a un massimo di sessantacinque linee di f. 19r.²⁴ Perché la sezione da Apollod. 3.961 (Πανύασσις) ad Apollod. 3.1156 (ἀπέκτεινεν) fosse contenuta in due fogli interi dovremmo immaginare una media di quarantotto linee dell'edizione di Papathomopoulos per foglio, perfettamente coerente, per esempio, con i ff. 16r-v e 21r, i quali riportano il testo contenuto in quarantasei, quarantasette e cinquanta linee.

Ancora più deboli appaiono poi i dati testuali. Se, come appena visto, non si può escludere a priori che R contenesse l'intera *Biblioteca*, per sostenere che esso non possa essere l'antenato di E e S sarebbe necessario individuare delle innovazioni inequivocabili di R contro ciascuno dei due. Tuttavia, i punti di variazione segnalati da Wagner

²³ In realtà, accettando entrambi la datazione errata di R al XIV, nelle loro riflessioni non parlano mai di R, quanto piuttosto della sua fonte.

²⁴ Cf. Degni 2008, 219-21.

nei quali E e, in un solo caso, anche S avrebbero un testo migliore rispetto a quello di R sono privi di valore stemmatico, dal momento che tutti potrebbero essere agevolmente interpretati come minimi interventi volontari e, per di più, alcuni riguardano sezioni attualmente non conservate in R (si dava dunque tacitamente per scontato che il suo testo coincidesse con quello dei suoi apografi sicuri):²⁵

- 1.238 ἐν E] om. R
 1.731 κατὰ τοῦ βυθοῦ E] κατὰ βυθοῦ R
 2.505 Ἀλφειὸν καὶ τὸν Πηνειὸν ποταμὸν E] Ἀλφειὸν ποταμὸν καὶ τὸν Πηνειὸν O : deest R
 2.548 ἡνάγκασε E] ἡνάγκαζε R
 2.681 θνήσκειν ἀθάνατον R] θνήσκειν E (rec. Wagner)
 2.726 προτεθεικέναι E] προτεθῆναι R
 2.771 ὥρμα E] ἥει O (rec. Wagner) : deest R
 2.772-3 λίθους πλησίον E] πλησίον λίθους O : deest R
 2.863 θέλεις E] θέλοι R
 3.598 τῶν Ἀτλαντίδων E] om. O (rec. Wagner) : deest R²⁶
 3.911 ἐνναέτης ES] ἐνναετής R

Constatata la non validità dei dati utilizzati da Wagner e Diller per sostenere l'indipendenza di E e S da R, ci si potrebbe domandare se una nuova collazione dei tre testimoni e un'analisi degli apparati critici di Wagner, Papathomopoulos e Cuartero permetta di individuare lezioni con forte valore separativo di R rispetto a E e S che non siano state opportunamente messe in evidenza.²⁷ Tuttavia, nonostante

25 Le varianti qui di seguito sono discusse in Wagner (1886, 136-9), dove alcune sono in realtà già considerate interventi volontari del redattore di E. Contrariamente a quanto affermato in Michels (2023a, 50) e in Kenens (2011, 48), né Wagner né Papathomopoulos elencano passi dai quali emergerebbe che il compilatore dei *Fragmenta Sabaitica* non possa essersi servito di R: Wagner si limita a confrontare il testo di E con quello di S senza esprimere giudizi circa le loro relazioni, mentre Papathomopoulos segnala una dozzina di punti nei quali S era stato letto male (Wagner 1891b, 389-91; Papathomopoulos 1973, 37-8).

26 In questo caso, tra l'altro, la lezione di E è chiaramente un'innovazione, per cui a ragione non veniva accolta a testo da Wagner. In Apollod. 3.587-642 troviamo, inframmezzato da un *excursus* sul mito del rapimento da parte di Ermes delle vacche sacre di Apollo, l'elenco dei matrimoni delle figlie di Atlante. Il redattore di E omette l'intero passo eccezion fatta per la notizia di chi fossero i genitori di Ermes, ossia Zeus e Maia (f. 31v, ll. 9-10: "Οτι Μαία τῇ πρεσβυτάτῃ τῶν Ἀτλαντίδων ὁ Ζεὺς συνελθὼν ἐν τῆς Κυλλήνης Ἐρμῆν γεννᾷ"). Il sintagma τῶν Ἀτλαντίδων è aggiunto sulla base di Apollod. 3.596-7 ταῖς δὲ λοιπαῖς Ἀτλαντίσιοι Ζεὺς συνουσιάζει proprio poiché il resto del passo viene omesso.

27 Ho collazionato E e R in originale e S in riproduzione digitale. A proposito dell'apparato allestito da Papathomopoulos, oltre al discreto numero di errori e imprecisioni, si tenga presente che esso rischia spesso di confondere il lettore a causa del diverso trattamento dei testimoni e, soprattutto, di due caratteristiche non debitamente discusse nei prolegomeni. La prima è che molte rielaborazioni od omissioni (anche

in un discreto numero di punti di variazione il testo di E o, molto più raramente, S sia stato preferito a quello di R, essi paiono quasi tutti corrispondere a inequivocabili rielaborazioni, a varianti adiafore oppure a errori e omissioni così palesi di R che non pone problemi immaginare che potessero venir corretti in un qualche apografo, pur dovendo occasionalmente presupporre il ricorso ad altre fonti.²⁸ Si vedano a tal proposito i due seguenti passi:

Apollod. 1.748-51

[748] Μετὰ δὲ τὰς Σειρῆνας τὴν ναῦν Χάρυβδις ἐξεδέχετο καὶ Σκύλλα [749] καὶ πέτραι κυαναῖ πλαγκταί, ὑπὲρ ὧν φλόξ πολλὴ καὶ καπνὸς ἀναφερόμενος [750] ἐωράτο. Άλλὰ διὰ τούτων διεκόμισε τὴν ναῦν σὺν Νηρήισι Θέτις [751] παρακληθεῖσα ὑπὸ Ἡρας.

Apollod. 3.1105-7

[1105] Αὐτὸς [sc. Egeo] δὲ ἥκεν εἰς Ἀθήνας, καὶ τὸν τῶν Παναθηναίων ἀγῶνα [1106] ἐπετέλει, ἐν ᾧ ὁ Μίνωος παῖς Ἀνδρόγεως ἐνίκησε πάντας. Τοῦτον [1107] Αἰγεύς ἐπὶ τὸν Μαραθώνιον ἐπεμψε ταῦρον, ὡφ' οὗ διεφθάρη.

Nel primo passo, conservato da E e R ma non da S, Apollodoro racconta di come gli Argonauti riuscirono a superare lo stretto di Messina grazie all'aiuto di Teti. A differenza di E, R omette Apollod. 1.750 (Θέτις), lezione confermata dalle *Argonautiche* di Apollonio Rodio e dagli scoli tzetziani all'*Alessandra* di Licofrone.²⁹ Il testo di R è però chiaramente lacunoso - manca un soggetto esplicito e la ninfa non era ancora stata nominata - e Teti è chiamata in causa nelle altre

di discreta estensione) di E e S non vengono registrate in apparato, fatto particolarmente curioso per le omissioni di E, dal momento che Papathomopoulos ne segnala così tante che si avrebbe invece l'impressione di disporre di un quadro completo del testimone. La seconda è che l'apparato, di base positivo, è in alcuni casi negativo, senza però che si riesca a capire quando o a intuirne delle regole. Ad esempio, in corrispondenza di Apollod. 2.403-4 Papathomopoulos stampa a testo παρ' Ἀπόλλωνος τόξα παρ' Ἐρμοῦ ξίφος παρ' Ἡφαίστου θώρακα χρυσοῦν e poi segna in apparato παρ' Ἀπόλλωνος τόξα παρ' Ἐρμοῦ ξίφος παρ' Ἡφαίστου θώρακα χρυσοῦν E] παρά Ἐρμοῦ μὲν ξίφος παρ' Ἀπόλλωνος δὲ τόξα παρὰ δὲ Ἡφαίστου R; sembrerebbe quindi che in R manchi il sintagma θώρακα χρυσοῦν, cosa invece non vera. Ma allora perché lemmatizzare Ἡφαίστου θώρακα χρυσοῦν per E se non ci sono varianti rispetto al testo stampato e, per converso, perché non omettere anche Ἡφαίστου nel testo della lezione di R?

²⁸ Per una panoramica su come i redattori dell'*Epitome Vaticana* e dei *Fragmenta Sabbatitica* abbiano rielaborato il testo della *Biblioteca* cf. Acerbo 2023. Per altre innovazioni certe di E adottate a testo da Papathomopoulos cf. Michels 2023b, 50-1. Il testo di S sembra essere generalmente più conservativo di quello di E e i punti dove Papathomopoulos preferisce una lezione di S a una di R sono pochi e di minima entità. Alcuni esempi: Apollod. 3.155 Νύση S : Νύση R; 3.742 αὐτῷ S : αὐτῶν R; 3.768 ἔδεισεν S : ἔδεισαν R; 3.789 μετεπέμψατο S : κατεπέμψατο R.

²⁹ A.R. 4.930-3; Schol. ad Lyc. 175.

fonti del mito, per cui si può facilmente sostenere che Θέτις di E sia un restauro dotto.

Il secondo passo si inserisce nella narrazione del mito di Egeo ed è riportato soltanto da M, O e S. La lezione Apollod. 3.1107 (Αἴγενὺς) è tratta da S, mentre in R il soggetto doveva essere Zeus, dal momento che M e O leggono, rispettivamente, *Iuppiter* e ο Ζεὺς. A mandare Androgeo ad affrontare il toro di Maratona è però chiaramente Egeo, come assicura anche la continuazione del mito, il quale vede Minosse, padre di Androgeo, cercare vendetta muovendo guerra contro la città di cui era re Egeo, Atene.³⁰ Anche qui il testo di R è quindi paleamente corrotto, per cui la lezione di S potrebbe essere frutto di congettura.

Soltanto per E è individuabile un luogo che sembrerebbe puntare indiscutibilmente alla sua indipendenza da R. Il passo in questione è citato negli scoli D all'*Iliade* e Papathomopoulos adotta una lezione di E contro R e S segnalando per l'appunto che essa sarebbe assicurata dal testo dello scolio³¹ (riproduco il testo e la nota dell'apparato di Papathomopoulos, Cuartero non ha edito il terzo libro):

Apollod. 3.115-18

[115] Βουλόμενος δὲ Ἀθηνᾶς καταθῦσαι τὴν βοῦν, πέμπει τινὰς τῶν μεθ' [116] ἑαυτοῦ ληψομένους ἀπὸ τῆς Ἀρείας κρήνης ὄντων· φρουρῶν δὲ τὴν κρήνην [117] δράκων, ὃν ἐξ Ἀρεος εἴπον τινες γεγονέναι, τοὺς πλείονας τῶν [118] πεμφθέντων διέφθειρεν.

3.115-16 τινὰς τῶν μεθ' ἑαυτοῦ ληψομένους E (cum Schol. in Hom. B 494)] τινὰ ληψόμενον SR

La notizia in apparato si rivela però errata. Infatti, contrariamente a quanto indicato da Papathomopoulos, il quale qui riproduce

³⁰ Apollod. 3.1113-31: Μετ' οὐ πολὺ δὲ [sc. Minosse] θαλασσοκρατῶν ἐπολέμησε στόλῳ τὰς Αθήνας, καὶ Μέγαρα εἴλε Νίσου βασιλεύοντος τοῦ Πανδίονος, καὶ Μεγαρέα τὸν Ἰππομένους ἐξ Ὀγχηστοῦ Νίσω βοηθὸν ἐλθόντα ἀπέκτεινεν. Απέθανε δὲ καὶ Νίσος διὰ θυγατρὸς προδοσίαν. Ἐχοντι γάρ αὐτῷ πορφυρέαν ἐν μέσῃ τῇ κεφαλῇ τρίχα ταύτην ἀφαιρεθείσης ἦν χρησμὸς τελευτῆσαι· ἡ γοῦν θυγάτρα πάντοι Σκύλλα ἐρασθείσα Μίνωας ἔξειλε τὴν τρίχαν. Μίνως δὲ Μεγάρων κατήσας καὶ τὴν κόρην τῆς πρύμνης τῶν ποδῶν ἐδόσας ὑποβρύχιον ἐποίησε. Χρονιζομένου δὲ τοῦ πολέμου, μὴ δυνάμενος ἐλεῖν Αθήνας εὔχεται διὰ παρ' Αθηναίων λαβεῖν δίκας. Γενομένου δὲ τῇ πόλει λιμοῦ τε καὶ λοιμοῦ, τὸ μὲν πρῶτον κατὰ λόγιον Αθηναίων παλαιόν τὰς Υακίνθου κόρας, Ανθηίδα Αἰγληίδα Λυταίαν Ὀρθαίαν, ἐπὶ τὸν Γεραίστου τοῦ Κύκλωπος τάφον κατέσφαξαν· τούτων δὲ ὁώς δὲ οὐδὲν ὄφελος ἦν τοῦτο, ἐχρῶντο περὶ ἀπαλλαγῆς. Ό δὲ θεὸς ἀνεῖλεν αὐτοῖς Μίνωι διδόναι δίκας ἃς ἀν αὐτὸς αἴροιτο. Πέμψαντες οὖν πρὸς Μίνωα ἐπέτρεπον αἰτεῖν δίκας. Μίνως δὲ ἐκέλευσε αὐτοῖς κόρους ἐπτάτα καὶ κόρας τὰς ἵσας χωρὶς ὅπλων πέμπειν τῷ Μίνωταύρῳ βοράν.

³¹ Si tratta di uno dei passi che fanno parte del repertorio del cosiddetto *Mythographus Homericus*. Per una panoramica sui problemi che pone il materiale apollodoreo (o presunto tale) negli scoli D, cf. Michels 2022; Kenens 2013, 102-7.

l'apparato di Wagner, R (f. 16v l. 7) e S (f. 125r l. 15) non leggono τινὰ ληψόμενον, bensì τινὰ τῶν μεθ' ἔαυτοῦ ληψόμενον. Se a ciò aggiungiamo che anche nella tradizione degli scoli D τινὰ τῶν μεθ' ἔαυτοῦ ληψόμενον è la lezione dei testimoni più antichi e autorevoli - e in particolare del celebre codice Venezia, BNM, gr. 454 (coll. 822) - mentre τινὰς τῶν μεθ' ἔαυτοῦ ληψομένους si trova solo nell'*editio princeps* degli scoli curata da Giano Lascaris (Roma 1517) e nel codice Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, L 116 sup., datato al XIII secolo,³² risulta chiaro che l'archetipo di entrambi i testi doveva leggere proprio τινὰ τῶν μεθ' ἔαυτοῦ ληψόμενον. La lezione di E, dell'edizione di Giano Lascaris e dell'Ambr. L 116 sup. rappresenta con ogni probabilità una correzione *ope ingenii* effettuata da copisti diversi indipendentemente l'uno dall'altro sulla base di Apollod. 3.117-18 (τοὺς πλείονας τῶν πεμφθέντων).

Oltre al passo appena analizzato, anche in diverse altre occasioni Papathomopoulos e, pur in misura decisamente minore, Cuartero copiano dall'edizione di Wagner errori di lettura o forniscono informazioni imprecise e fuorvianti sul testo dei codici. Se però nella quasi totalità dei casi queste sviste sembrano non influire sulla ricostruzione dei rapporti stemmatici, ritengo che in un passo una lettura più precisa dei codici faccia sorgere il dubbio che almeno E possa effettivamente dipendere da R.

Il brano in questione fa parte della narrazione della lotta tra Zeus e Tifone. Riproduco il testo di Papathomopoulos (qui identico a quello di Wagner e Cuartero per i punti che ci interessano) e le note degli apparati di Papathomopoulos e Cuartero che andrò a discutere:

Apollod. 1.234-40

[234] Τυφών δὲ ταῖς σπείραις περιπλεχθεὶς [235] κατέσχεν αὐτόν, καὶ τὴν ἄρπιγν περιελόμενος τά τε τῶν χειρῶν [236] καὶ ποδῶν κατέτεμε νεῦρα, ἀράμενος δὲ ἐπὶ τῶν ὄμων συνεκόμισεν [237] αὐτὸν διὰ τῆς θαλάσσης εἰς Κιλικίαν καὶ παρελθὼν εἰς τὸ Κωρύκιον [238] ἄντρον κατέθετο. Όμοιώς δὲ καὶ τὰ νεῦρα κρύψας ἐν ἄρκτου δορᾶς κεῖθι [239] ἀπέθετο, καὶ κατέστησε φύλακα Δελφύνην δράκαιναν· ἡμίθηρ δὲ ἦν [240] αὗτη ἡ κόρη.

Note di Papathomopoulos

235 τά τε - 236 ὄμων E : primum omissa in R suppl. man. prima 237 Κιλικίαν Aegius : Σικελίαν ER 239 κατέστησε φύλακα E : κατέστησε φύμ M (in marg. phyme dracena) κατέστησε R φύλακα κατέστησε Faber | Δελφύνην δράκαιναν Faber : φύμην δράκαιναν R

³² Van Thiel 2014, 121 *ad loc.*

Note di Cuartero

235-6 τά τε τῶν χειρῶν...τῶν ὥμων R, primum in cursu calami omissum, postea in seq. linea ipse scriba add. 239 κατέστησε φύλακα E : κατέστησε RO : φύλακα κατέστησε Faber | Δελφύνην δράκαιναν Faber : φύμην δράκαιναν RO : post φύλακα spatium ferre unius verbi vacat in E

Per quanto riguarda Apollod. 1.235-6 (τά) - (ώμων), la nota «primum omissa in R suppl. man. prima» di Papathomopoulos - il quale, di nuovo, qui riproduce alla lettera l'apparato di Wagner - sembrerebbe voler indicare che Ioannikios ha prima omesso per errore questa frase e, accorgendosene subito o durante una rilettura dell'antigrafo, l'ha poi aggiunta in interlinea o a margine. L'indicazione di Cuartero secondo cui in R la frase è copiata nel corpo del testo è sì più precisa, ma comunque insoddisfacente e fuorviante, poiché non si capisce in quale punto preciso si troverebbe e poiché lascia intendere che Ioannikios avrebbe segnalato in qualche modo di aver invertito per sbaglio l'ordine delle parole. Controllando R si scopre che la frase è effettivamente presente a testo, che è copiata nel corpo del testo dopo Apollod. 1.237 (Κιλικίαν) [Σικελίαν R] e che è ricollocata dopo Apollod. 1.235 (περιελόμενος) attraverso dei segni di rimando, apposti non durante la copia e da Ioannikios stesso, ma in un secondo momento e apparentemente da una mano diversa e occidentale, come si può dedurre dal diverso colore dell'inchiostro, dal minor spessore dei tratti e dal fatto che il nuovo ordine del testo sia reso più chiaro attraverso le lettere latine 'a', 'b', 'c' e 'd' [fig. 1].

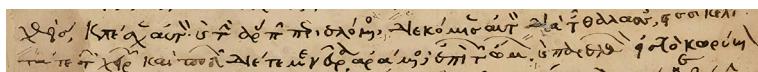


Figura 1 Par. gr. 2722, f. 21v, ll. 24-5 (© Bibliothèque nationale de France)

Lo spessore dei tratti e il colore dell'inchiostro di questi segni di rimando sembrano compatibili con quelli della mano che, come detto sopra, ha sciolto una parte delle abbreviazioni per troncamento utilizzate da Ioannikios. Si vedano ad esempio queste desinenze aggiunte poco sopra nello stesso foglio [fig. 2]:

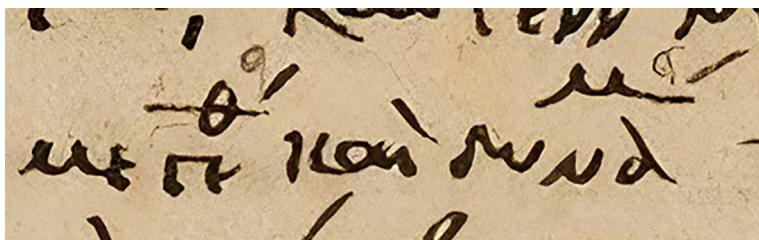


Figura 2 Par. gr. 2722, f. 21v, l. 11 (© Bibliothèque nationale de France)

Pertanto, piuttosto che a una correzione dovuta al controllo sull'antografo o su un altro esemplare della *Biblioteca*, la trasposizione sembra anch'essa un fatto estemporaneo, frutto di un intervento *ope ingenii*. La questione assume particolare rilevanza poiché, nel caso in cui l'ordine originario di R corrisponda a quello dell'archetipo, il fatto che E abbia il testo già trasposto potrebbe essere interpretato come una prova della sua dipendenza da R. In ogni caso, però, la bontà della correzione apre anche alla possibilità che si tratti di un caso di *multiple emergence*: essa non solo rende l'ordine degli eventi di gran lunga preferibile - ha più senso, infatti, che Tifone sia riuscito a portare in Cilicia Zeus contro la sua volontà se prima gli aveva reciso i tendini - ma migliora anche la sintassi del brano, restituendo quattro proposizioni quasi simmetriche.

Per quanto riguarda Apollod. 1.239 (κατέστησε φύλακα Δελφύνιν δράκαιναν) segnalo innanzitutto due piccole sviste che Papathomopoulos e Cuartero copiano dall'apparato di Wagner: in primo luogo, la congettura Δελφύνιν è stata in realtà introdotta nell'edizione del 1555 di Benedetto Egio (Aegius), non in quella del 1661 di Tanneguy Le Fèvre (Faber); l'altra è che Le Fèvre, il quale non conosceva E, non stampa φύλακα a testo ma si limita a ipotizzare tale integrazione in apparato, tra l'altro senza indicare che la parola dovesse precedere il verbo come invece lasciano intendere gli editori. Circa il testo dei manoscritti, a parte il fatto che la lezione (come si vedrà sotto, errata) φύμ di M dipende inequivocabilmente da φύμην del suo modello R e risulta pertanto quantomeno infelice la scelta di Papathomopoulos di registrarle in lemmi diversi, incrociando le informazioni contenute negli apparati di Papathomopoulos e Cuartero, soltanto il testo di R è ricavabile in maniera sicura, ossia κατέστησε φύμην δράκαιναν. Non si capisce invece se E legga o meno Δελφύνιν e se E e M leggano o meno δράκαιναν. Rivolgendosi direttamente ai testimoni si scopre che M ha esattamente lo stesso testo di R (compreso φύμην e non φύμ come invece indicato da Papathomopoulos):

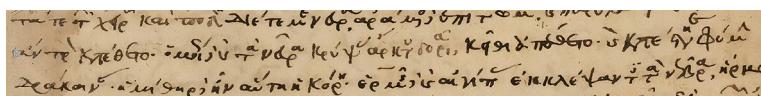


Figura 3 Par. gr. 2722, f. 21v, ll. 26-7 (© Bibliothèque nationale de France)

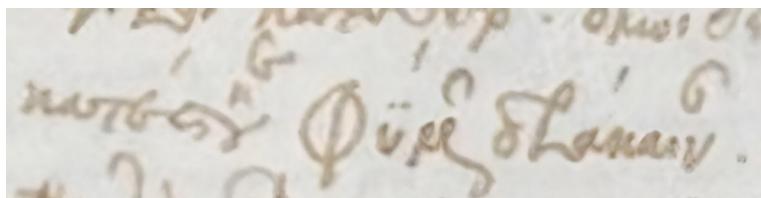


Figura 4 Monac. gr. 182, f. 77v, l. 33 (© Bayerische Staatsbibliothek München)

e che E legge soltanto κατέστησε φύλακα seguito da una *fenestra*:

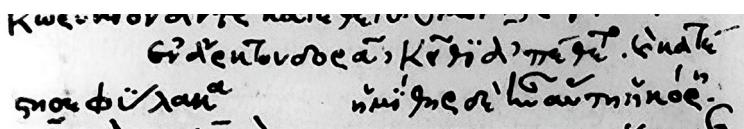


Figura 5 Vat. gr. 950, f. 5r, ll. 15-16 (© Biblioteca Apostolica Vaticana)

Un modo migliore per rappresentare la situazione in apparato sarebbe quindi:

239 κατέστησε φύλακα (et post φύλακα spatum fere unius verbi vacat) E : κατέστησε φύμην δράκαιναν ROM : κατέστησε φύλακα Δελφύνην δράκαιναν post Faber edd.

Per quanto coerente con il passo e ineccepibile dal punto di vista sintattico-grammaticale, il testo stampato da Papathomopoulos appare perciò poggiare su uno scenario alquanto antieconomico poiché presuppone che, di tre parole vicine, una sia stata omessa da R (φύλακα), una sia stata omessa da E (δράκαιναν) e una si fosse corrutta nell'archetipo (Δελφύνην in φύμην, copiata da R e omessa lasciando una *fenestra* da E). A voler considerare E e R reciprocamente indipendenti, mi sembra preferibile immaginare che nell'archetipo δράκαιναν o φύλακα fosse stato aggiunto a margine da qualche copista (la prima come glossa di Δελφύνην,³³ la seconda per migliorare

³³ Cf. Wagner 1926, 18 *ad loc.*: «fortasse δράκαιναν delendum est, quod inter φύλακα et ἡμίθηρ unius tantum vocis spatum praebet E».

il senso del testo)³⁴ e che in un ramo della tradizione la nota marginale sia stata omessa e nell'altro sia stata intesa come una correzione; di conseguenza, una delle due parole andrebbe espunta.³⁵ Un'altra possibilità, a mio parere particolarmente seducente, è che in φύλακα di E vada riconosciuto un errore di lettura o una corruzione (possibilmente in più passaggi) proprio di φύμην δράκαιναν di R. A tal proposito, si noti che in R la desinenza eta-ny di φύμην è resa con un segno tachigrafico in interlinea virtualmente confondibile per un lambda a mo' di correzione del my sottostante, mentre δράκαινα ha il delta maiuscolo simile a un lambda, il rho senza pancia, in legatura con il tratto obliquo di delta e con il tratto finale sinistrogiro che si unisce all'alpha seguente e il dittongo alpha-iota realizzato in un sol tempo quasi uguale a un alpha semplice; combinando tutte queste particolarità, non è impossibile che, al posto φύμην δράκαινα, un qualche copista abbia letto φύλ λάκαναν, da cui sarebbe poi derivato φύλακα di E.

Per riassumere, nonostante non sia possibile individuare prove incontrovertibili a sostegno della derivazione di E o S da R, bisogna nondimeno prendere atto che nulla sembri vietarla.

3 Gli estratti del Neap. II D 4 e una nuova proposta di stemma codicum

Il Neap. II D 4 (D)³⁶ è un codice databile alla seconda metà del XIII secolo. Nel 1981 Eleuteri ha riconosciuto ai ff. 77v l. 13-81rl. 8 degli estratti dalla descrizione delle dodici fatiche di Eracle riportata nella *Biblioteca* (Apollod. 2,416-723) costruiti facendo precedere ogni episodio dal corrispettivo verso di *Anth. gr.* 16.92.³⁷ Nel codice questo testo apre una piccola raccolta di escerti e appunti da diverse opere mitografiche; nello specifico, è seguito al f. 81r ll. 9-15 da alcune note su nomi di monti e alberi tratte dai *Geoponica*, ai ff. 81rl. 16-86rl. 12 dai cosiddetti *Excerpta Salmasiana* (ai ff. 81rl. 16-82v l. 19 si trova la ἀρχαιολογία di Giovanni di Antiochia [*Exc. Salm. I*] e ai ff. 82v l. 19-86rl. 12 un'epitome dell'anonima ἐτέρα ἀρχαιολογία [*Exc. Salm.*]).

³⁴ Cf. Apollod. 1,42: τοὺς ἐκατόγχειρας κατέστησαν φύλακας; 2,35-6: τὴν βιοῦν φύλακα αὐτῆς κατέστησεν; 3,426-7: φύλακας κατέστησεν.

³⁵ Fabio Vendruscolo (*per litteras*) mi fa notare che, se il testo originale fosse φύλακα Δελφύνην δράκαινα, il testo di R si potrebbe spiegare con un salto da pari a pari: φύλακα Δελφύνην δράκαινα.

³⁶ Villa 2021, 395-412; Mason 2016, 257-8; Bianchi 2015, 92, 99; Migliorini, Tessari 2012; Mariev 2008, 28*-30*; Roberto 2005, LIX; Formentin 1995, 5-10; Corralez Pérez 1994, 47, 80-1; Sotiroudis 1989, 193-7; Eleuteri 1981, 17-18, 42-3 nota 74.

³⁷ Eleuteri 1981, 42 nota 74. L'epigramma, falsamente attribuito a Quinto Smirneo, riassume ciascuna fatica in un esametro.

II])³⁸ e, infine, ai ff. 86r l. 12-88r da un'epitome del trattato *Sulle storie incredibili* di Palefato.³⁹ Considerando che tutti i testi sono stati ridotti nello stesso modo, che gli *Excerpta Salmasiana* dipendono forse dal codice Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 96, copiato nel XII secolo,⁴⁰ e che nell'epitome di Palefato viene utilizzato il sostantivo πάρτε, -ες che ha le sue prime attestazioni di nuovo nel XII secolo, è verosimile che la raccolta sia stata composta da una stessa persona tra il XII e il XIII secolo. I numerosi errori fonetici, paleografici e morfologici che si registrano in tutti i testi mal si sposano con un redattore, che è riuscito abbastanza abilmente a estrapolare e condensare gli elementi principali della narrazione e che in più punti modifica e rielabora il testo e spingono perciò a non identificare il Neap. II D 4 con l'esemplare originale di questa raccolta. Ciò pare anche confermato dal fatto che tutti i testi sono copiati da un'unica mano⁴¹ eccezione fatta per il primo rigo e mezzo degli estratti della *Biblioteca* (nell'immagine si vede che il cambio mano è al secondo rigo, corrispondente al rigo 14 del foglio, all'interno della parola γεγενημένον):



Figura 6 Neap. II D 4, f. 77v l. 13-16 (su concessione del Ministero della Cultura
© Biblioteca Nazionale di Napoli)

Dal momento che il cospicuo numero di modifiche apportate dal redattore del testo, da una parte, impedisce di produrre una collazione di D senza doverne comunque riportare ampi passi e, dall'altra, gli conferisce una sua autonomia rendendolo un interessante esempio di come poteva essere escortato un testo nel periodo tardo bizantino, ho ritenuto utile offrirne un'edizione integrale. Ho utilizzato un approccio conservativo, aggiungendo lo iota sottoscritto e correggendo errori palei e *voices nihil*, ma mantenendo grafie, forme, accentazioni e costruzioni estranee al greco classico qualora fossero testimoniate

³⁸ Per le fonti e la tradizione degli *Excerpta Salmasiana* cf. Mariev 2008, 4*-8*, 16*, 29*-30*; Roberto 2005, LIX-LXXIV; Sotiroudis 1989, 196-7.

³⁹ Per l'edizione del testo e il suo inquadramento nella tradizione del *De incredibiliibus* cf. Villa 2025, 148-51; Villa 2021, 398-412.

⁴⁰ Cf. Villa 2021, 397 nota 8.

⁴¹ Lo scriba, altrimenti ignoto, si sottoscrive al f. 102r: «Εὐγενειανοῖ πόνημα Ιωάνναο».

o virtualmente possibili in greco bizantino.⁴² Anche la punteggiatura rispetta le intenzioni del copista, ossia: virgola con funzione rematica di *ypostigmé*, *teleia stigmé* per dividere i periodi all'interno di uno stesso capitolo e i sintagmi all'interno di uno stesso periodo, doppio punto per separare il verso che apre ciascun capitolo dalla narrazione vera e propria e doppio punto seguito da trattino per segnalare la fine di ciascun capitolo. Le parole ossitone hanno accento grave se seguite da virgola e accento acuto se seguite da *teleia stigmé*.⁴³

Testo critico

1 Αθλοι Ἡρακλέους

πρῶτα μὲν ἐν Νεμέῃ βριαρὸν κατέπεφνε λέοντα: οὗτος ὁ λέων ἦν ζῷον ἄτρωτον· ἐκ Τυφῶνος γεγεννημένον· ἀποσταλεὶς οὖν παρ' Ἐύρυθοέος ὁ Ἡρακλῆς ἐπὶ τὸ τὴν δορὰν αὐτοῦ κομίσαι·

καὶ ἀφικόμενος καὶ τὸν λέοντα τοξεύσας, ἔμαθεν ἄτρωτον εἶναι· καὶ ἀνατεινάμενος τὸ

5 ρόπαλον ὃ ἐκ Νεμέας ἔτεμεν, ἐδίωκε· συμφυγόντος δὲ εἰς ἀμφίστομον σπίλαιον, τὴν μὲν μίαν ἐνφοδόμησε· διὰ δὲ τῆς ἔτέρας ὑπεισῆλθε τῷ θηρίῳ καὶ περιθεὶς τὴν χεῖρα τῷ τραχήλῳ, ἦγε καὶ θέμενος ἐπὶ τὸν ὄμβων, ἦγεν εἰς Μυκήνας τὸν λέοντα· Εύρυθοὺς δὲ καταπλαγεὶς αὐτοῦ τὴν ἀνδρείαν, ἀπείπατο αὐτῷ τοῦ λοιποῦ εἰς τὴν πόλιν εἰσιέναι· ἄλλοι δὲ λέγουσι καὶ ὑπὸ γῆν οἰκημα ποιῆσαι καὶ κρύπτεοθαι· καὶ μὴ παρ' αὐτοῦ ποσῶς ἐθέλειν

10 φαίνεσθαι· δεικνύειν δὲ πρὸ τῶν πυλῶν ἐκέλευσε τοὺς ἀθλους:-
Δεύτερον ἐν Λέρνη πολυαύχενον ἔκτανεν ὕδραν: αὔτη ἐν τῷ τῆς Λέρνης ἔλει ἐκτραφεῖσα,
ἐξέβαινεν εἰς τὸ πεδίον καὶ τά τε βοσκήματα καὶ τὴν χώραν διέφθειρεν· εἶχε δὲ ἡ ὕδρα,
ὑπερμέγεθες σῶμα· κεφαλὰς ἔχων ἐννεα· τὰς μὲν ὀκτάς θνητὰς τὴν δὲ μέσην ἀθάνατον·
ὑποβάς οὖν ἄρματι ἥνιοχοῦντος Ἰολάου, παρεγένετο εἰς τὴν Λέρνην· καὶ τοὺς μὲν ἵππους

15 ἔστησε· τὴν δὲ ὕδραν εύρων ἐν τινι λόφῳ· ἐνθα ὁ Φωλεὸς ἦν αὐτῆς βάλλων βέλεσι
πεπυρωμένοις, ἡνάγκασεν ἐξελθεῖν· ἐκβαίνουσαν δὲ αὐτὴν κρατήσας κατεῖχεν· ἡ δὲ θατέρῳ τῶν ποδῶν ἐνείχετο περιπλακεῖσα· τῷ ρόπαλῷ δὲ τὰς κεφαλὰς κόπτων, οὐδὲν ἀνύειν
ἡδύνατο· μιᾶς γὰρ κοπτομένης, ἐτέρα ἀνεφύετο· ἐπεβοήθει δὲ τὴν ὕδραν, Καρκίνος
ὑπερμεγέθης, δάκνων τὸν πόδα· διὸ τοῦτον ἀποκτείνας, ἐπεκαλέσατο καὶ αὐτὸς βοηθὸν τὸν
20 Ἰολαον· ὃς μέρος τὶ καταπρήσας τῆς ἐγγὺς ὕλης· τοῖς δαλοῖς ἐπικαίων τὰς ἀνατολὰς τῶν
ἀναφυομένων, ἐκώλυεν ἀνιέναι· καὶ οὕτω περιγενόμενος, τὴν ἀθάνατον ἀποκόψας
κατώρυξε καὶ βαρεῖαν ἐπέθηκε πέτραν· τὸ δὲ σῶμα τῆς ὕδρας ἀνασχίσας, τῇ χολῇ τοὺς
διστούς ἔβαψεν· οὐ κατηριθμήσατο δὲ τοῦτον Εύρυθοὺς ἐν τοῖς δώδεκα ἀθλοῖς· διὰ τὸ μετὰ
τοῦ Ἰολάου τῆς ὕδρας περιγενέσθαι:-

⁴² Per scegliere se mantenere o meno una forma mi sono basato sul materiale raccolto in Holton et al. 2019.

⁴³ A proposito delle pratiche interpuntive bizantine cf. Reinsch, Kambylis 2001, 34*-52*, Mazzucchi 1997; Maltese 1995; Noret 1995.

- 25 Τὸ τρίτον αὗτ' ἐπὶ τοῖς, Ἐρυμάνθιον ἔκτανε κάπρον: ἐπέταξε τῷ Ἡρακλεῖ ὁ Εύρυσθεὺς, τὸν Εύρυμάνθιον κάπρον ζῶντα κομίζειν· καὶ αὐτὸ οῦν τὸ ζῷον ἡδίκει, τὴν Ψωφίδα γῆν· διερχόμενος οῦν Φολόην, ἐπιξενοῦται κενταύρῳ Φόλῳ· οὗτος Ἡρακλεῖ μὲν, ὀπτὰ παρεῖχε τὰ κρέα· αὐτὸς δὲ ὡμοῖς ἔχρητο· αἰτοῦντος δὲ οῖνον Ἡρακλέους, ἔφη δεδοικέναι τὸν κοινὸν τῶν ταύρων ἀνοῖξαι πῖθον· θαρρεῖν δὲ παρακελευσάμενος Ἡρακλῆς, αὐτὸν ἥνοιξε· καὶ τῆς 30 δομῆς αἰσθόμενοι, παρῆσαν οἱ κένταυροι· πέτραις ὠπλισμένοι καὶ ἐλάταις, ἐπὶ τὸ τοῦ Φόλου σπιήλαιον· ὃν τοὺς μὲν, φονεύσας· τοὺς δὲ, τρέψας ἄχρι τῆς Μαλέας, ἐκεῖθεν πρὸς Χείρωνα συνέψυγον· ἔνθεν ἵησι βέλος· τὸ δὲ, ἐνεχθὲν διὰ τοῦ βραχίονος, τῷ γόνατι τοῦ Χείρωνος ἐμπήγνυται· ἀνιαθεὶς δὲ Ἡρακλῆς προσδραμὼν τὸ βέλος ἐξείλκυσε καὶ δόντος Χείρωνος φάρμακον, ἐπέθηκεν· ἀνίατον δὲ ἔχων τὸ ἔλκος καὶ μὴ δυνάμενος τελευτῆσαι, ἐπείπερ 35 ἀθάνατος ἦν, ἀντιδόντος Δὶ Προμηθέως τὸν ἀντ' αὐτοῦ γενησόμενον ἀθάνατον, οὔτως ἀπέθανε· ἐπελθὼν δ' εἰς Φολόην Ἡρακλῆς καὶ θεασάμενος Φόλον τελευτῶντα, ἐλκύσας τὲ ἐκ νεκροῦ τὸ βέλος, ἐθαύμαζεν εἰ τηλικούτους τὸ μικρὸν διέφθειρε· καὶ θάψας Φόλον ἐπὶ τὴν τοῦ κάπρου θύραν παραγίνεται· καὶ διώξας αὐτὸν ἔκ τινος λόχης μετὰ κραυγῆς εἰς χιόνα πολλὴν παρειμένον· ἐμβροχίσας τὲ, ἐκόμισεν εἰς Μυκήνας· 40 'Υψικερων δ' ἔλαφον μετὰ ταῦτα ἥγρευσε τέταρτον: αὕτη ἡ ἔλαφος ἐλέγετο Κερνῆτις· ἐπετάχθη οὖν ἀγαγεῖν αὐτὴν ἔμπνουν εἰς Μυκήνας ἦν δὲ ἡ ἔλαφος ἐν Οἰνόῳ χρυσόκερως Ἀρτέμιδι ιερά· διὸ καὶ ὅλον ἐνιαυτὸν συνεδίωξε· μήτε ἀνελεῖν μήτε τρῶσαι βουλόμενος· ἐπειδὴ δὲ κάμνον τὸ θηρίον εἰς ὅρος ἔφυγε· ἐκεῖθεν δὲ ἐπὶ τὸν ποταμὸν Λάδωνα διαβαίνειν ἔμελλε, τοξεύσας συνέλαβε· καὶ θέμενος ἐπ' ὅμων, διὰ τῆς Ἀρκαδίας ἐπείγετο· Ἀρτέμις σὺν 45 Απόλλωνι συντυχοῦσα, ἀφηρεῖτο καὶ κατεμέμφετο τὸ ιερὸν αὐτῆς ζῷον, κτείναντα· δὲ, τὸν αἴτιον εἰπὼν Εύρυσθέα πραύνας τὴν δργὴν τῆς θεοῦ, τὸ θηρίον ἔμπνουν εἰς Μυκήνας ἐκόμισεν· Πέμπτον δ' ὄρνιθας Στυμφαλίδας, ἐδίωξεν: ἦν ἐν πόλει τῆς Ἀρκαδίας Στυμφαλὶς λεγομένη λίμνη συνηρεφίς εἰς ταύτην, ὅρνεις συνέψυγον ἀπλετοι· ἀμηχανοῦντος οὖν Ἡρακλέος πῶς 50 ἐκ τῆς ὥλης τοὺς ὄρνιθας ἐκβάλλει, χάλκεα κρόταλα λαβὼν· καὶ κρουώντων ἐπί τινος ὅρους τῇ λίμνῃ παρακειμένου· τὸν δούπον οὐ φέρουσαι μετὰ δέους ἀνίπταντο· καὶ τοῦτον τὸν τρόπον, Ἡρακλῆς ἐτόξευσεν αὐτὰς· 'Εκτον, Ἀμαζονίδος κόμισε ζωστῆρα φαεινὸν: οὗτος ὁ ζωστῆρ, ἦν τῆς Ἰππολύτης τῆς Ἀμαζόνος· αἱ τοὺς μὲν δεξιοὺς μαζοὺς ἐξέθλιβον, ἵνα μὴ κωλύωνται ἀκοντίζειν· τοὺς δὲ 55 ἀριστεροὺς, εἴων ἵνα τρέφοιεν· εἶχε δὲ τὸν τοῦ Ἀρεος ζωστῆρα, σύμβολον τοῦ πρωτεύειν· λαβεῖν αὐτὸν ἐπιθυμούσης τῆς Εύρυσθέως θυγατρὸς Ἀδμήτης· παραλαβὼν οὖν ἐθελοντὰς συμμάχους ἐν μίᾳ νηὶ πλεῦ· καὶ καταπλεύσας, εἰς τὸν ἐν Θεμιστύρᾳ λιμένα παραγενομένης· ὡς αὐτὸν Ἰππολύτης καὶ τίνος χάριν πιθομένης ἥκοι καὶ δώσειν τὸν ζωστῆρα ὑπισχνουμένης, Ἡρα μιᾷ τῶν Ἀμαζόνων εἰκασθεῖσα, τὸ πλῆθος ἐπεφοίτα λέγουσα τὴν 60 βασιλίδα ἀφαρπάζουσα προσπεπλεύκοτες ξένοι· αἱ δὲ μεθ' ὅπλων ἐπὶ τὴν ναῦν κατέθεον σὺν ἵπποις· ὡς δὲ οἶδεν αὐτὰς καθωπλισμένας Ἡρακλῆς νομίσας ἐκ δόλου ταῦτα γίνεσθαι, τὴν

Ἴππολυτην κτείνας, τὸν ζωστῆρα ἀφαιρεῖται· καὶ κομίσας τοῦτον εἰς Μυκήνας, ἔδωκεν
Εύρυσθεῖ:-

Ἐβδομον ἐκ Κρήτης πυρίπνοον ἥλασε ταῦρον: τοῦτον φασὶν εἶναι τὸν ἐκ θαλάσσης

65 ἀναδοθέντα ὅτε καταθύσειν Ποσειδῶνι Μίνως εἶπε τὸ φανὲν ἐκ τῆς θαλάσσης καὶ φασὶ⁶
θεασάμενον αὐτὸν τὸ κάλλος, τοῦτον μὲν εἰς τὰ βουκόλια πέμψαι· ἔτερον δὲ θῦσαι· ἐφ' οἷς
καὶ ὄργισθέντα τὸν θεόν, ἀγριῶσαι τὸν ταῦρον· ἐπὶ τοῦτον παραγενόμενος Ἡρακλῆς εἰς
Κρήτην ἐπειδὴ λαβεῖν ἀξιῶν, Μίνως εἶπεν αὐτῷ λαμβάνειν· διαγωνισάμενος καὶ λαβὼν,
πρὸς Εύρυσθέα κομίσας ἔδειξε· καὶ τὸ λοιπὸν εἴσασεν ἄνετον:-

70 Ὁγδοον Αὐγείου πολλὴν κόπρον ἔξεκάθηρε: ὁ Αὐγείας ἦν βασιλεὺς Ἡλιδος· πολλὰς δὲ εἶχε
βιοσκημάτων ποίμνας τούτῳ προσελθών Ἡρακλῆς οὐδὲ δηλώσας τὴν Εύρυσθέως ἐπιταγὴν,
ἔφασκε μιᾷ ἡμέρᾳ, τὸν ὄνθον ἐκφορήσειν εἰδώσει τὴν δεκατίαν αὐτῷ τῶν βιοσκημάτων.
Αὐγείας δὲ ἀπίστῳν ὑπίσχνειται· μαρτυράμενος δὲ Ἡρακλῆς τὸν Αὐγείου παῖδα Φυλέα, τῆς
τε αὐλῆς τὸν θεμέλιον διεῖλε· καὶ τὸν Ἀλφειὸν καὶ τὸν Πηνειὸν ποταμὸν σύνε γγυς ρέοντας

75 παροχετεύσας, ἐπίγιαγεν εύρους δι' ἄλλης ἔξοδου ποιήσας μαθῶν δὲ Αὐγείας ὅτι κατ'
ἐπιταγὴν Εύρυσθέως τοῦτο ἐπιτετέλεσται, ἀναβάλλεται τὸν μισθὸν δώσειν· καὶ κρίνασθαι
περὶ τούτου ἔτοιμος ἔλεγχον εἴναι· καθεζομένων δὲ τῶν δικαστῶν κληθεὶς ὁ Φυλεὺς ὑπὸ⁷
Ἡρακλέους, τοῦ πατρὸς κατεμαρτύρησεν· εἰπὼν ὅμοιογῆσαι μισθὸν δώσειν αὐτῷ· ὄργισθεὶς
δὲ Αὐγείας πρὶν τὸν πῦρον ἐνεχθῆναι, τὸν τε Φυλέα καὶ Ἡρακλέα βαδίζειν ἐξ Ἡλιδος

80 ἐκέλευσεν· Εύρυσθέὺς δὲ οὐδὲ τοῦτον ἐν τοῖς δώδεκα προσεδέξατο λέγων ἐπὶ μισθῷ
πραγθῆναι:-

Ἐκ Θρήκης ἔννατον Διομήδεος ἥλασεν ὑππους: ἦν δὲ ὁ Διομήδης, βασιλεὺς Βιστόνων· εἶχε
δὲ ἀνθρωποφάγους ὑππους· πλεύσας δὲ μετὰ τῶν ἐκεῖθεν συνεπομένων· καὶ βιασάμενος τοὺς
ἐπὶ ταῖς φάτναις τῶν ὑππων ὑπάρχοντας, ἤγαγεν ἐπὶ τὴν θάλασσαν· τῶν δὲ Βιστόνων σὺν

85 ὅπλοις ἐπιβοηθούντων, τὰς μὲν ὑππους παρέδωκεν Ἀβδήρῳ φυλάττειν· ἐρωμένου αὐτοῦ· ὃν
αἱ ὑπποι ἐπισπασάμεναι, διέφθειρον· πρὸς δὲ τοὺς Βιστόνας διαγωνισάμενος, καὶ Διομῆδην
ἀποκτείνας, τοὺς λοιποὺς φεύγειν ἥναγκασε· τὰς δὲ ὑππους κομίσας Εύρυσθεῖ δέδωκε·
μεθέντος δὲ αὐτὰς Εύρυσθέως καὶ εἰς τὸ ὅρος Ὁλυμπον λεγόμενον ἐλθούσας, πρὸς τῶν
θηρίων ἀπώλλοντο:-

90 Γηρυόνος δέκατον βόας ἥλασεν ἐξ Ἐρυθείης· Ἐρυθεία δὲ ἐστὶν νῆσος ἦν Γάδειραν
καλουμένην· ταύτην κατώκει Γηρυόνης· τριῶν ἔχων ἀνδρῶν συμφυές σῶμα· συνηγμένον εἰς
ἐν κατὰ τὴν γαστέρα· ἐσχισμένον δὲ εἰς τρεῖς ἀπὸ λαγόνων τε καὶ μηρῶν· εἶχε δὲ Φοινικᾶς
βόας ὃν φύλαξ, Ὁρθρος ὁ κύων δικέφαλος ἐξ Ἐχίδνης καὶ Τυφῶνος γεγεννημένος· εἰς
Ἐρυθείαν οὖν παραγενόμενος, ἐν ὅρει Ἀβαντὶ αὐλίζεται· αἰσθόμενος δ' ὁ κύων ἐπ' αὐτὸν
95 ὥρμα· ὃ δὲ καὶ τοῦτον τῷ ρόπαλῷ παίει· καὶ τὸν βουκόλον τῷ κυνὶ βιοθοῦντα ἀπέκτεινε·
καὶ τὰς βοῦς ἀράμενος, ἤγαγεν Εύρυσθεῖ· ὃ δὲ αὐτὰς κατέθυσεν Ἡρα·

Ἐνδέκατον δ' ἀνάγει κύνα Κέρβερον ἐξ Ἀίδαο: οὗτος δὲ εἶχε, τρεῖς μὲν κεφαλάς τὴν δὲ
οὐρὰν δράκοντος· κατὰ δὲ τοῦ νώτου παντοίων εἶχεν ὄφεων κεφαλάς· καὶ ὑπὸ Εύμολπου

- άγνισθείς καὶ παραγενόμενος ἐπὶ Ταίναρον τῆς Λακωνικῆς οὗ τῆς Ἀιδου καταβάσεως τὸ
 100 στόμιον ἦν, διὰ τούτου ἐπήρει ὀπήνικα δὲ εἶδον αὐτὸν αἱ ψυχαὶ χωρὶς Μελεάγρου καὶ
 Μεδούστης τῆς Γοργόνος, ἔφυγον· ἐπὶ τὴν Γοργόνα ὡς ζῶσαν τὸ ξίφος ἔλκει· καὶ παρ· Ἐρμοῦ
 μανθάνει ὅτι εἴδωλον ἔστι· πλησίον δὲ τῶν τοῦ Ἀιδου πυλῶν γενόμενος, ὁρᾷ Θησέα καὶ
 Πειρίθουν τὸν Περσεφόνης μνηστευόμενον γάμον καὶ τοῦτο δεθέντα· θεασάμενοι δὲ
 Ἡρακλῆν, τὰς χειράς ὥρεγον ὡς ἀναστησόμενοι διὰ τῆς ἐκείνου βίας· ὁ δὲ Θησέα μὲν
 105 λαβόμενος τῆς χειρὸς, ἀνέστησε· Πειρίθουν δὲ ἀναστῆσαι βουλομένος, τῆς γῆς κινουμένης
 ἀφῆκεν· ἐπεκύλισε δὲ καὶ τὸν Ἀσκαλάφου πέτρον· αἴτοῦντος δὲ αὐτοῦ Πλούτωνι τὸν
 Κέρβερον, ἐπέταξεν ὁ Πλούτων ἄγειν χωρὶς ὕδων εἰχεν ὄπλων κρατοῦντα· ὁ δὲ εύρων αὐτὸν
 ἐπὶ ταῖς πύλαις τοῦ ἀχέροντος τῷ τε θώρακι συμπεφραγμένος καὶ τῇ λεοντῇ σκεπασθεὶς, καὶ
 περιβάλλων τῇ κεφαλῇ τὰς χειρας οὐκ ἀνῆκε καίπερ δακνόμενος ὑπὸ τοῦ τὴν οὐρὰν
 110 δράκοντος· κρατῶν οὖν ἐκ τοῦ τραχύλου καὶ ἄγχων τὸ θηρίον, ἐπεισε· συλλαβθὼν οὖν αὐτὸν
 ἦκε, διὰ Τροιζῆνος ποιησάμενος τὴν βάσιν· Ἀσκάλαφον μὲν οὖν, Δημήτηρ ὅνον ἐποίησε·
 Ἡρακλῆς δὲ Εύρυσθεῖ δείξας τὸν Κέρβερον, πάλιν ἐκόμισεν εἰς Ἀιδου·
 Δωδέκατον δ' ἥνεγκεν εἰς τὴν Ἐλλάδα χρύσεα μῆλα· ταῦτα ἤσαν ἐν· Υπερβορέοις τοῦ
 Ἀτλαντος· ἀ δὴ Ζεὺς γήμας Ἡραν, ἐδωρήσατο· ἐφύλασσε δὲ αὐτὰς, δράκων ἀθάνατος
 115 Τυφνόνς καὶ Ἐχίδνης κεφαλὰς ἔχων ἑκατόν· ἔχρητο δὲ φωναῖς παντοίαις καὶ ποικίλαις
 μετὰ τούτου δὲ Ἐσπερίδες ἐφύλαττον· βαδίζων δὲ δι' Ἰλλυριῶν, ἦκε πρὸς νύμφας· αἱ
 μηνύουσιν αὐτῷ Νηρέα· συλλαβθὼν δὲ αὐτὸν κοιμάμενον, καὶ παντοίας μεταβάλλοντα
 μορφὰς, ἔδησε καὶ οὐκ ἔλυσε πρὶν ἡμαθεῖν παρ' αὐτοῦ, ποῦ τυγχάνοιεν τὰ μῆλα, καὶ αἱ
 Ἐσπερίδες μαθῶν δὲ, Λιβύην διεξήει· ταύτης ἐβασίλευε παῖς Ποσειδῶνος Ἀνταῖος· ὃς τοὺς
 120 ξένους ἀναγκάζων παλαίειν ἀνήρει· τούτῳ δὲ παλαίειν ἀναγκαζόμενος Ἡρακλῆς, ἀράμενος
 ἄμματι μετέωρον κλάσας, ἀπέκτεινε· ψαύοντος γὰρ τῆς γῆς, ἵσχυρότερον συνέβαινε
 γίνεσθαι· μετὰ Λιβύην δὲ, Αἴγυπτον διεξήει· ταύτης ἐβασίλευε Βούσιρις· ὃς τοὺς ξένους
 ἔθυεν· ἐννέα γὰρ ἔτη ἀφορία τὴν Αἴγυπτον κατέλαβεν· ἐκ Κύπρου δὲ ἐλθὼν Φρασίος μάντις
 ἐφῆ τὴν ἀφορίαν παύσασθαι, ἐὰν ξένον δῆδρα τῷ Διὶ θύωσι κατ' ἔτος· πρῶτον δὲ Βούσιρις
 125 αὐτὸν σφάξας, τὸν κατιόντας ξένους ἔσφαξε· συλληφθεὶς οὖν καὶ Ἡρακλῆς τοῖς βωμοῖς
 προσεφέρετο· τὰ δεσμὰ δὲ διαρρήξας, αὐτὸν τὲ καὶ τὸν ἐκείνου παῖδα ἀπέκτεινε· διεξιῶν δὲ
 Ἀσίαν, Λινδίων λιμένι προσίσχει· καὶ τὸν ἔτερον τῶν ταύρων λύσας ἀπὸ τῆς ἀμάξης τοῦ
 Θειοδάμαντος, εὐώχειται· ὁ δὲ μὴ δυνάμενος βοηθεῖν αὐτῷ, στὰς ἐπί τινος ὄρους κατηράτο·
 περιιών δὲ Ἀραβίας Ἡμαθίωνα, κτείνει· καὶ διὰ τῆς Λιβύης πορεύεταις, εἰς τὴν ἔξω θάλασσαν
 130 κατοικεῖ· οὗ τὸ δέπας καταλαμβάνει· καὶ περαιωθεὶς ἐπὶ τὴν ἥπειρον τὴν ἀντικρύνην,
 κατετοξεύεταιν ἐπὶ τοῦ Καυκασίου, τὸν ἐσθίοντα τὸ τοῦ Προμηθέως ἥπαρ αἰετὸν καὶ τὸν
 Προμηθέα δὲ ἔλυσε δεσμῶν ἐλόμενος τὸν τῆς ἑλαίας καὶ παρέσχε τῷ Διὶ Χείρωνα θνήσκειν
 ἀθάνατον ἀντ' αὐτοῦ, θέλοντα· ἦκεν εἰς Υπερβορέους πρὸς Ἀτλαντα εἰπόντος Ἡρακλεῖ
 Προμηθέως αὐτὸν ἐπὶ τὰ μῆλα· μὴ πορεύεσθαι, διαδεξάμενον δὲ Ἀτλαντα εἰπόντος Ἡρακλεῖ
 135 ἀποστέλλειν ἐκείνον, πεισθεὶς διεδέξατο· Ἀτλας δὲ δεξάμενος παρ· Ἐσπερίδων τρία μῆλα,

ῆκε πρὸς Ἡρακλέα μὴ βουλόμενον τὸν πόλον ἔχειν καὶ σπείρας ἐπὶ τῆς κεφαλῆς θέλων ποιήσαθαι· τοῦτο ἀκούσας Ἀτλας, ἐπὶ γῆς καταθεὶς τὰ μῆλα, τὸν πόλον διεδέξατο· καὶ οὕτως ἀνελόμενος αὐτὸν Ἡρακλῆς, ἀπηλλάττετο· κομίσας δὲ τὰ μῆλα, Εύρυσθεῖ δέδωκε· ὁ δὲ λαβὼν Ἡρακλεῖ ἐδωρήσατο· παρ' οὐλαβοῦσα Ἀθηνᾶ, πάλιν αὐτὰ ἀπεκόμισεν· ὅσιον γὰρ

140 οὐκ ἦν αὐτὰ τεθεῖναι ποῦ:-

Τέλος τῶν δώδεκα ἄθλων τοῦ Ἡρακλέους:-

2 ἐν Νεμέῃ ἐνεμέη D | Τυφῶνος] τφῶνος D 3 γεγενημένον] γεγενημένον D 5
βόπαλον ὃ ἐκ Νεμέας ἔτεμεν] cf. Apollod. 2.405 6 ἐνωκοδόμησε] ἐνωκοδόμησε
<εἴσοδον> fort. suppl. (cf. Apollod. 2.425) 20 τὶ τὸς D | ἀνατολᾶς] ἀνατομᾶς
D 22 ἐπέθηκε] ἐπέθεικε D 24 Ἰολάου] ιόλου D 26 Ψωφίδα] ψεφίδα D 27
Ἡρακλεῖ] ἥρακλῆς D 29 ταύρων] <κεν>τάυρων fort. suppl. 30 ὁσμῆς] ὄρμῆς
D | Φόλου] φίλου D 32 ἐνεχθὲν] ἀνεχθὲν D : ἐνεχθὲν <Ἐλάτου> fort. suppl.
35 ἀντιδόντος] ἀντίδοτος D | γενησόμενον] γενησόμενον D 38 θήραν]
θύραν D | λόχμης] λόγημις D 40 Ὑψίκερων] ὑψήκερων D 41 Οἰνόη] οἰνοχόη
D 48 Στυμφαλίδας] στυμφελλίδας D | ἐδίωξεν] ἐξε>δίωξεν fort. suppl. (cf.
Anth. gr. 16.92.5) | Στυμφαλίς] στυμφελλίς D 53 Ἰππολύτης] τοῦ ἱππότου D 54
κωλύωνται] κωλύονται D 58 Ἰππολύτης] ἱππότης D | δώσειν] ζώσειν D 59
λέγουσα] λέγουσα <ὅτι> fort. suppl. 61 καθωπλισμένας] καθοπλισμένας D
62 Ἰππολύτηγ] ἱππότην D | εἰς] ἐκ D 64 post Κρήτης, δὲ fort. suppl. (cf. Anth.
gr. 16.92.8) 66 κάλλος] καλός D 70 Ἡλίδος] ἥλιδος D 75 εὔρους] εὔρους D 79
Ἡλίδος] ἥλιδος 82 Ἐκ Θρήκης ἔννατον] ordo verborum fort. mut. (cf. Anth.
gr. 16.92.9) 83 ἐκεῖθεν] ἔκουσίως vel ἐκόντων fort. corr. (cf. Apollod. 2.542) 84
φάτναις] φέτναις D 85 ἐπιβοηθούντων] ἐπιβοηθέντων D | Ἀβδήρω] ἀνδρῷ vel
αὐδήρῳ D | ἐρωμένου] ἐρωμένῳ fort. corr. 86 ἐπισπασάμεναι] ἐπισπασμέναι
D 92 Φοινικᾶς] φοινικᾶς D 93 Ὁρθρος] ἔρθρος D 94 Ἐρυθείαν] ἐρυθίαν D |
Ἄβαντι] αὐαντι D 97 Αἴδαο] αἴδας D | κεφαλᾶς] κεφαλᾶς D | τὴν] <κατὰ>
τὴν fort. suppl. 100 ἐπίηει] ἀπίηει D | Μελεάγρου] μελεάτου D 101 Γοργόνος]
ώργνος D 102 ἐστὶ] ἐστὶ D 103 Πειρίθουν] πειρίθουν D 104 ώρεγον] ώρηγον
D 106 Ἀσκαλάκου] ἀσκαλέφου D 113 εἰς τὴν] ἐς fort. corr. (cf. Anth. gr. 16.92.12)
116 δι'] δ' D 117 μηνύουσιν] μηνύουσιν D 118 μῆλα] μῆρα D 121 ψαύοντος]
ψαύοντος D 123 Φρασίος] φρούγυος D 125 κατιόντας] κατιόνας D 127 Λινδίων]
λαδίων D | ἀμάξης] ἀμάξης D 129 περιπώλ] περιπώλ D | Ἡμαθίωνα] ἡμαθίωνα D
133 Ἡρακλεῖ] ἥρακλῆς D 135 ἀποστέλλειν] ἀποστέλλειν D 136 θέλων] θέλειν
fort. corr. 138 αὐτοὺς] αὐτὰ fort. corr. | μῆλα] μῆλα D

Come accennato sopra, ciascuna delle dodici fatiche di Eracle è introdotta dal corrispettivo verso di *Anth. gr.* 16.92 e, di conseguenza, il testo non riproduce la cronologia apollodorea, bensì quella dell'epigramma, con l'eccezione della quinta e settima fatica (settima e ottava dell'epigramma) che in D si trovano invertite:

Tabella 2 Cronologia delle fatiche di Eracle prendendo come riferimento quella stabilita nella Biblioteca di Apollodoro

Apollod. 2.416-723	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Neap. II D 4		1	2	4	3	6	9	7	5	8	10	12
<i>Anth. gr.</i> 16.92		1	2	4	3	6	9	5	7	8	10	12

1: uccidere il leone di Nemea; 2: uccidere l'idra di Lerna; 3: catturare la cerva di Cerinea; 4: catturare il cinghiale di Erimanto; 5: pulire le stalle di Augia; 6: disperdere gli uccelli stinfalidi; 7: catturare il toro di Creta; 8: rubare le cavalle di Diomede; 9: rubare la cintura di Ippolita; 10: rubare i buoi di Gerione; 11: rubare le mele d'oro delle Esperidi 12: catturare il cane Cerbero

Questa particolare cronologia non compare in nessuno dei testimoni noti dell'epigramma⁴⁴ o degli altri testi che elencano le fatiche di Eracle.⁴⁵ I due versi però non sono interamente invertiti, poiché in entrambi il primo piede (rispettivamente ἔβδομον e ὅγδοον) si trova al suo posto. Sebbene quindi potrebbe configurarsi come un'innovazione volontaria, ritengo decisamente più economico attribuire l'inversione a un errore per *paralepsis* del redattore del testo. A tal proposito segnalo che nel Par. gr. 396 lo scriba copia il primo piede o piede e mezzo di ciascun verso (quasi sempre corrispondente al numero della fatica) nel rigo precedente:

44 I testimoni noti che dell'epigramma sono: Città del Vaticano, BAV, Reg. gr. Pio II 38, f. 1v; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 32.9, f. 79v; Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, D 12 sup., f. 111v; München, BSB, gr. 237, f. 2r; München, BSB, gr. 490, ff. 121r-122v; Paris, BnF, gr. 396, p. 462; Paris, BnF, gr. 2711, f. 194r; Roma, Biblioteca Vallicelliana, F 68, f. 243v; Venezia, BNM, gr. 470 (coll. 824), f. 222r; Venezia, BNM, gr. 517 (coll. 886), f. 116r; Venezia, BNM, gr. 607 (coll. 809), f. 242v; Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Rehd. 26, f. 119v.

45 Cf. Levrie 2018, 26.

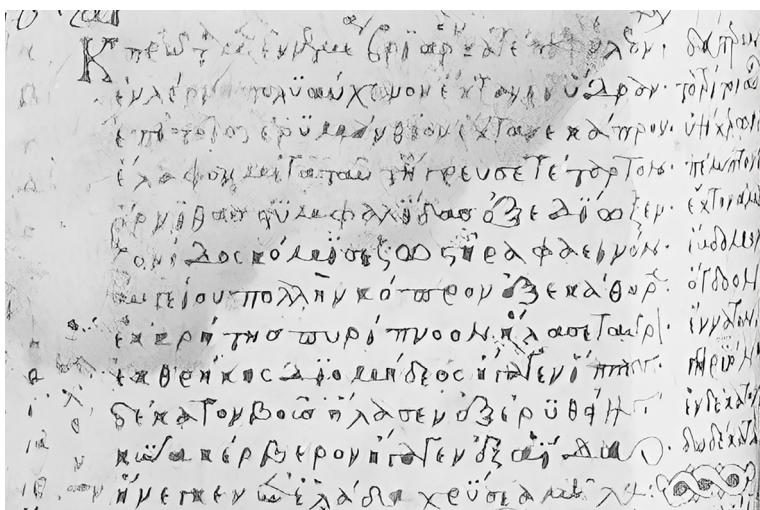


Figura 7 Par. gr. 396, p. 462 ll. 1-12 (© Bibliothèque nationale de France)

Si potrebbe quindi supporre che nel modello dell'epigramma utilizzato per comporre il testo contenuto in D i versi seguissero lo stesso schema del Par. gr. 396 e che il copista, per un salto di rigo, abbia copiato l'ottavo verso (corrispondente alla settima fatica) prima del settimo (corrispondente alla quinta fatica) e che poi se ne sia accorto e abbia riparato al danno copiando la parte omessa del settimo verso.⁴⁶ Un'altra possibilità è che il redattore conoscesse a memoria l'epigramma e che lo scambio sia dovuto semplicemente a un suo *lapsus*.

Passiamo ora ai dati testuali. Tenendo presente che D ed E sono reciprocamente indipendenti perché ciascuno riporta estratti non presenti nell'altro, la prima questione da porsi è se siano individuabili dei punti nei quali una lezione di D contro R o contro l'accordo di E e degli apografi di R possa essere considerata inequivocabilmente genuina, la qual cosa assicurerrebbe che D non dipende da R. Tuttavia, la quasi totalità delle varianti di cui è latore D può essere agevolmente interpretata con la volontà di disporre di un testo più breve e maneggevole⁴⁷ e non può dunque essere impugnata per sostenerne l'indipendenza da R. Si vedano ad esempio i seguenti casi in cui D ha un termine più immediato o comune:

⁴⁶ Un errore simile si trova nel codice Paris, BnF, gr. 2711, dove sono invece invertiti i versi nove e dieci (cf. Xenis 2010, 57).

⁴⁷ Lo stesso si può dire anche per le varianti che si trovano nell'epitome di Palefato contenuta in D ai ff. 86r l. 12-88r e probabilmente composta dalla stessa persona (cf. Villa 2021, 400-4).

-
- 2.443 ὑπῆρχε ER] ἦν D
 2.458 ἐνεγκεῖν EO] ἀγαγεῖν D
 2.654 ἐναλλάσσοντα R] μεταβάλλοντα D
 2.665 σφάζωσι Papathomopoulos] σφάξωσι ER : θύωσι D

oppure omette delle informazioni accessorie:

- 2.422-3 μαστεύσας ἐτόξευσε ER] τοξεύσας D
 2.426 ἄγχων ἔως ἐπνιξε ER] ἥγξε D
 2.454-5 ἔφη μὴ δεῖν κατηριθμῆσαι EO] οὐ κατηριθμήσατο D
 2.455-6 οὐ γάρ μόνος ἀλλὰ καὶ μετὰ Ἰολάου τῆς "Υδρας περιεγένετο EO] διὰ τὸ μετὰ τοῦ Ἰολάου τῆς "Υδρας περιγενέσθαι D
 2.523-4 αὐτῷ διδωσιν Ἀθηνᾶ παρὰ Ἡφαίστου λαβοῦσα EO] λαβὼν D
 2.710 ἀναστῆσαι βουλόμενος ER] ἀνέστησε D

oppure ancora presenta delle minime rielaborazioni, le quali però non cambiano la sostanza del testo:

- 2.415-17 τὸ προσταττόμενον ὑπὸ Εύρυσθέως ἐτέλει πρῶτον μὲν οὖν (R : καὶ πρῶτον μὲν E) ἐπέταξεν αὐτῷ τοῦ Νεμέου λέοντος τὴν δόραν κομίζειν ER] ἀποσταλεὶς οὖν πάρ' Εύρυσθέως ὁ Ἡρακλῆς ἐπὶ τὸ τὴν δορὰν αὐτοῦ κομίσαι D
 2.431-2 φασὶ δὲ ὅτι δείσας καὶ πίθον ἔαυτῷ (E : αὐτῷ R) χαλκοῦν εἰς κρυβὴν (E : εἰσκρύβειν R) ὑπὸ γῆν κατεσκεύασε ER] ἄλλοι δὲ λέγουσι καὶ ὑπὸ γῆν οἰκημα ποιῆσαι καὶ κρύπτεσθαι καὶ μὴ παρ' αὐτοῦ ποσῶς ἐθέλειν φαίνεσθαι D
 2.457 ἐπέταξεν αὐτῷ τὴν Κερυνῆτιν (corr. Heyne Gale : Κερνῆτιν E : Κερνήτην O) ἔλαφον EO] αὕτη ἡ ἔλαφος ἐλέγετο Κερνῆτις ἐπετάχθη D
 2.604-5 ἡ νῦν Γάδειρα καλεῖται ER] ἦν Γάδειραν καλουμένην D

Michels segnala tre punti in cui il testo di D esibisce una variante che ella considera superiore, concludendone che D non possa dipendere da R.⁴⁸

- 2.645 Διὶ <Γῆ> (suppl. Valckenaer) γήμαντι R] Ζεὺς γήμας D
 2.671 βοηλάτου τίνος ER] Θειοδάμαντος D
 2.685 δεξάμενος D (iam Frazer, prob. Papathomopoulos)] δρεψάμενος R

Tuttavia, anche in questi casi appare decisamente più economico pensare a innovazioni del redattore piuttosto che a lezioni genuine. Vediamoli nel dettaglio.

48 Michels 2023a, 74-6; 2023b, 50.

Per quanto riguarda Apollod. 2.645, secondo il testo di R - confermato da Pediasim. 11.2-3 (ed. Levrie), E invece omette il passo - Era avrebbe donato a Zeus le mele d'oro in occasione del loro matrimonio. Tutti gli editori moderni accolgono la congettura di Valckenaer sulla base di Pherecyd. *FGrHist* 3 fr. 16a-c, dove si dice che le mele sarebbero un dono di Gea. L'integrazione, particolarmente seducente per la facilità del presunto errore, mi sembra tuttavia difficile da difendere per l'iperbato che produce. In ogni caso, la variante di D non allinea il testo a quello di Ferecide, bensì inverte semplicemente i ruoli di Zeus ed Era. Nulla osta, pertanto, a considerarla un'innovazione del redattore, a maggior ragione se consideriamo che la frase è stata rielaborata.

Per quanto riguarda Apollod. 2.671, il testo di D precisa che il bovaro cui Eracle ruba un toro durante una tappa in Egitto nel corso dell'undicesima fatica si chiamava Teiodamante, nome che in E e R è invece attribuito al bovaro cui Eracle ruba un toro mentre si sta recando in esilio a Trachis.⁴⁹ I due episodi sono descritti sostanzialmente con le stesse parole e dipendono forse da una stessa fonte, ma mentre il furto del toro in Egitto è narrato soltanto nella *Biblioteca*, quello sulla strada per Trachis è confermato dagli scoli alle *Argonautiche* di Apollonio Rodio e dagli scoli alle *Trachinie* di Sofocle, incluso il particolare del nome.⁵⁰ La genesi della lezione di D va forse ricercata in una glossa intrusiva aggiunta dal redattore stesso o da un qualche lettore colto.

In Apollod. 2.685, infine, D conferma una congettura di Frazer, la quale è accolta da Papathomopoulos ma non da Wagner e Cuartero. La lezione di R, oltre a essere *difficilior*, è infatti perfettamente accettabile e pare assicurata da Apollod. 2.690 δρέψασθαι e, come segnalato da Ulrike Kenens, da un passo degli scoli di Massimo Planude alla *Consolazione della filosofia* di Boezio dove è riportato quasi alla lettera questo passo della *Biblioteca*.⁵¹

Appurato che non ci sono prove testuali per sostenere l'indipendenza di D da R, non rimane che indagare le lezioni di D nei punti dove E e R sono in disaccordo per verificare se emergano dati utili a formulare ipotesi più precise circa i rapporti tra i tre testimoni (S non conserva alcun capitolo tratto da questa sezione). Mettendo

⁴⁹ Apollod. 2.868-9: ἀπαντήσαντος Θειοδάμαντος βοηλατοῦντος τὸν ἔτερον τῶν ταύρων θύσας (corr. Wagner : λύσας ER) εὐωχήσατο.

⁵⁰ Schol. in Soph. *Tr. hyp.* 29; Schol. in Ap. Rhod. *Argon.* 1.1212-1219a. Cf. anche Co-smGr 3.485-6; PsNonnComm 4.41.

⁵¹ Schol. in Boëth. *Consol.* 174 ed. A. Megas (cf. Kenens 2013, 108-9; Kenens 2012, 49-50, 310). Kenens sostiene convincentemente che il modello della *Biblioteca* utilizzato da Planude appartenesse a un ramo della tradizione diverso da quello cui appartiene R sulla base di una presunta lacuna di quest'ultimo in corrispondenza di Apollod. 2.686 (ἔχειν).

da parte il gran numero di lezioni minime adiafore o potenzialmente poligenetiche nelle quali D concorda ora con R (o i suoi apografi M e O) contro E, ad esempio:

- 2.422 ἀφικόμενος DR] παραγενόμενος E
 2.423 ἀνατεινάμενος DR] ἀνατεινόμενος E
 2.443 βάλλων DR] βαλὼν E
 2.545 Ἀβδήρω E] Αύδήρω vel Ἀνδήρω DR
 2.560 οὐν̄ DR] om. E
 2.574 εἰς E] ως DR
 2.703 ἐπήει E] ἀπήει DR
 2.715 Ἡρακλέους E] αὐτοῦ DR
 2.719-20 οὐκ ἀνήκει κρατῶν καὶ ἄγχων τὸ θηρίον ἔως ἐπεισεις καίπερ δακνόμενος ὑπὸ τοῦ κατὰ τὴν οὐρὰν δράκοντος E] οὐκ ἀνήκει καίπερ δακνόμενος ὑπὸ τοῦ <κατὰ R> τὴν οὐρὰν δράκοντος κρατῶν <οὐν̄ D> ἐκ τοῦ τραχήλου καὶ ἄγχων τὸ θηρίον ἐπεισεις DR

ora con E contro R, ad esempio:

- 2.418 γεγεννημένον DE] γεγενημένον R
 2.425 ἐνωκοδόμησεν DE] ἀνωκοδόμησεν R
 2.560 ἐπλεῖ R] πλεῖ DE
 2.577 προσπλεύσαντες E] προσπεπλευκότες D : προσελθόντες R
 2.579 ταῦτα γίνεσθαι DE] τοῦτο γενέσθαι R
 2.664 Φρασίος Papathomopoulos] Φρούγιος D : Φρόγιος E : Φράσιος R
 2.702 ἵν DE] ἐστι R
 2.706 ὄρφη Θησέα DE] Θησέα εὑρε R

sono individuabili almeno due punti di variazione che sembrano avere un forte valore stemmatico. Essi sono:

- 2.490-3 Φόλος δὲ ἐλκύσας ἐκ νεκροῦ τὸ βέλος ἐθαύμαζεν εἰ τοὺς τηλικούτους τὸ μικρὸν διέφθειρε τὸ δὲ τῆς χειρὸς ὀλισθῆσαν ἥλθεν ἐπὶ τὸν πόδα καὶ παραχρῆμα ἀπέκτεινεν αὐτὸν ἐπανελθῶν δὲ εἰς Φολόην Ἡρακλῆς καὶ Φόλον τελευτήσαντα θεασάμενος θάψας αὐτὸν E] ἐπελθῶν δ' εἰς Φολόην Ἡρακλῆς καὶ θεασάμενος Φόλον τελευτῶντα ἐλκύσας τέ ἐκ νεκροῦ τὸ βέλος ἐθαύμαζεν εἰ τηλικούτους τὸ μικρὸν διέφθειρε καὶ θάψας Φόλον D : ἐπανελθῶν δὲ εἰς Φολόην Ἡρακλῆς καὶ Φόλον τελευτῶντα θεασάμενος μετὰ καὶ ἄλλων πολλῶν ἐλκύσας τε ἐκ νεκροῦ τὸ βέλος ἐθαύμαζεν εἰ τοὺς τηλικούτους τὸ μικρὸν διέφθειρε τὸ δὲ τῆς χειρὸς ὀλισθῆσαν ἥλθον ἐπὶ τὸν παῖδα καὶ παραχρῆμα ἀπέκτεινεν αὐτὸν θάψας δὲ Φόλον Ἡρακλῆς O
 2.507-8 τὸν μισθὸν οὐκ ἀπεδίδου προσέτι δ' ἤρνεῖτο καὶ μισθὸν ὑποσχέσθαι δώσειν O] ἀναβάλλεται τὸν μισθὸν δώσειν D : τὸν μισθὸν ἀνεβάλετο δώσειν E

Nel primo passo (Apollod. 2.490-3) viene descritta la reazione di Folo all'uccisione dei Centauri da parte di Eracle, in seguito a un conflitto sorto perché quest'ultimo aveva attinto al loro vino. Secondo il testo di E, Folo si stupisce del potere letale delle frecce con cui Eracle ha ucciso i Centauri, ne estrae dal corpo di uno di essi una, la quale gli cade sul piede uccidendolo e Eracle arriva quando Folo è già morto; secondo il testo di O, che trova parziale riscontro in D, Eracle raggiunge Folo morente, si stupisce del potere letale delle frecce con cui Eracle ha ucciso i Centauri, ne estrae dal corpo di un Centauro una, la quale gli scivola dalla mano trafiggendo Folo e dandogli il colpo di grazia. Come già notava Wagner, queste differenze sono dovute sostanzialmente alla trasposizione di una frase (ἐπανελθὼν δὲ εἰς Φολόν· Ἡρακλῆς καὶ Φόλον τελευτήσαντα θεασάμενος) e al cambio del tempo di un participio (τελευτήσαντα contro τελευτῶντα).⁵² La cronologia di D e O non dà senso, in quanto non si capisce per quale ragione Folo sarebbe in punto di morte e perché Eracle dovrebbe stupirsi delle sue stesse frecce, mentre quella di E è coerente con il mito contenuto nella *Biblioteca* ed è confermata dalle altre fonti che riportano la vicenda.⁵³ Il testo di E è quindi evidentemente preferibile e sembrerebbe assicurare una stretta parentela tra D e O - e, per riflesso, tra D e R - dal momento che condividono un errore comune. Tuttavia, proprio in virtù della palese assurdità del testo di D e O, non porrebbe alcun problema immaginare che il loro testo sia più antico e che quello di E sia invece frutto di un intervento volontario per sanare una corruzione palese, tanto più che il redattore di E ha in più occasioni apportato modifiche al testo.⁵⁴

Il secondo passo (Apollod. 2.507-8) fa parte della quinta fatica, ossia la pulizia delle stalle di Augia. Eracle si era messo d'accordo con Augia che, se avesse pulito in un solo giorno le sue stalle, Augia gli avrebbe ceduto un decimo delle sue mandrie; come garante della validità dell'impresa Eracle aveva scelto Fileo, figlio di Augia. Compiuta l'impresa, Eracle si rivolge ad Augia per riscattare il suo compenso.⁵⁵ Secondo il testo di O, Augia si rifiuta di pagare Eracle e sostiene di non avergli promesso un compenso; secondo il testo di D ed

⁵² Wagner 1888, 144-5.

⁵³ Ad esempio Diod. Sic. 4.12.8; Serv. ad Verg. *Aen.* 8.294; Serv. ad Verg. G. 2.456.

⁵⁴ Si consideri tra l'altro che la selezione di quali capitoli copiare e la loro inversione operata dal redattore di E presuppone una lettura attenta e ragionata del modello, la quale facilita l'individuazione e la correzione di eventuali passi corrotti (cf. Wagner 1926, XXVII-XXVIII).

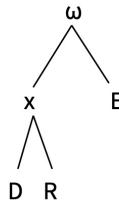
⁵⁵ Apollod. 2.500-3: τούτῳ [sc. Augia] προσελθὼν Ἡρακλῆς, οὐ δηλώσας τὴν Εὐρυσθέως ἐπιταγὴν, ἔφασκε μᾶζη μέρᾳ τὴν ὄνθον ἐκφορήσειν, εἰ δώσει τὴν δεκάτην αὐτῷ τῶν βοσκημάτων. Αὐγείας δὲ ἀπιστῶν ὑπισχνεῖται. Μαρτυράμενος δὲ Ἡρακλῆς τὸν Αὐγείου παῖδα Φύλεα, τῆς τε αὐλῆς τὸν θεμέλιον διείλε καὶ τὸν Ἀλφειὸν καὶ τὸν Πηνειὸν ποταμὸν σύνεγγυς ρέοντας παροχετεύσας ἐπίγιαγεν, ἔκρουν δι' ἄλης ἔξοδου ποιήσας.

E Augia semplicemente rinvia il pagamento a Eracle senza negare di avergli promesso un compenso. Il passo è omesso da M, ma la rielaborazione della fatica nel *De duodecim Herculis laboribus* di Giovanni Pediasimo assicura che qui O non ha innovato il testo e che quindi è fedele a R.⁵⁶ La precisazione presente in O e in Pediasimo, ossia che Augia sostiene di non aver promesso a Eracle un compenso, non è accessoria, ma è funzionale al seguito della vicenda; Augia, infatti, si sottopone a un processo, evidentemente con la convinzione che suo figlio avrebbe mentito per lui.⁵⁷

Ora, che allo stesso tempo in Apollod. 2.490-3 (episodio della morte di Folo) sia genuino il testo di E e in Apollod. 2.507-8 (episodio delle stalle di Augia) sia genuino il testo di O è impossibile, dal momento che ciò comporterebbe che D condivide una innovazione non poligenetica con O (e quindi con R) e un'altra con E. Gli scenari possibili sono pertanto i seguenti tre:

- in Apollod. 2.490-3 la lezione più antica è quella di E e in Apollod. 2.507-8 quella di D ed E;
- in Apollod. 2.490-3 la lezione più antica è quella di D e O e in Apollod. 2.507-8 quella di O;
- in Apollod. 2.490-3 la lezione più antica è quella di D e O e in Apollod. 2.507-8 quella di D ed E.

Nel caso a. avremmo che in Apollod. 2.490-3 D condivide un'innovazione significativa con O e in Apollod. 2.507-8 O presenta un'innovazione singolare che però doveva trovarsi anche in R. Lo *stemma* sarebbe il seguente:

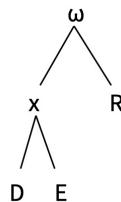


Nel caso b. avremmo che in Apollod. 2.490-3 E ha una innovazione singolare e in Apollod. 2.507-8 D ed E condividono un'innovazione significativa. Dal momento che non abbiamo prove circa l'indipendenza

⁵⁶ Pediasim. 5.15-16 (ed. Levrie): τὸν μισθόν τε οὐ παρεῖχε καὶ ὑπεσχῆσθαι ἔξηρνεῖτο.

⁵⁷ Apollod. 2.508-11: καὶ κρίνεσθαι περὶ τούτου [sc. Augia] ἔτοιμος ἔλεγεν εἶναι καθεζομένων δὲ τῶν δικαστῶν κληθεῖς ὁ Φυλεὺς ὑπὸ Ἡρακλέους τοῦ πατρὸς κατεμαρτύρησεν εἰπών ὁμολογῆσαι μισθὸν δώσειν αὐτῷ.

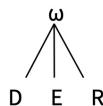
di D ed E da R, sarebbe possibile sia uno *stemma* in cui D ed E sono indipendenti da R:



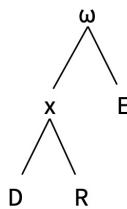
sia uno *stemma* nel quale essi sono dipendenti da R:



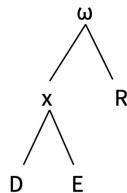
Nel caso c. avremmo che in Apollod. 2.490-3 E ha un'innovazione singolare e in Apollod. 2.507-8 O presenta un'innovazione singolare che però doveva trovarsi anche in R. Dal momento che gli altri punti in cui D concorda ora con R, ora con E, sono inconcludenti, sarebbe possibile sia uno *stemma* in cui D, E e R sono tutti e tre reciprocamente indipendenti:



sia uno in cui D ha una più stretta parentela con R:



sia uno in cui D ha una più stretta parentela con E:



Tra queste tre possibilità, la terza (c.) appare essere la meno economica perché richiederebbe che entrambi i passi fossero corrotti nell'archetipo e che Pediasimo avesse a disposizione un testimone appartenente allo stesso ramo di R. Per converso, la seconda (b.) appare essere la più economica perché, dovendo almeno uno dei due passi essersi corrotto nell'archetipo ed esser stato corretto, è più facile immaginare che si tratti di 2.490-3, dove la cronologia di D e O non dà senso.

Per riassumere, incrociando l'assenza di innovazioni inequivocabili di R contro D ed E, gli esempi discussi nella prima parte che potrebbero indicare che E dipende da R e la probabile innovazione comune a D ed E in corrispondenza di Apollod. 2.507-8, ritengo verosimile che D ed E dipendano da R per il tramite di un anello comune perduto.

Qualora tale ricostruzione fosse corretta, ne potremmo dedurre che anche S dipende da R. E e S, infatti, concordano contro R in un discreto numero di punti che, configurandosi esclusivamente come lezioni adiafore, non potrebbero essere presi in considerazione per stabilire i rapporti tra E, R e S, ma che, considerati invece nel loro insieme, paiono avere un chiaro valore congiuntivo tra E e S nel momento in cui accettiamo che E dipende da R. Di seguito alcuni esempi:

3.158 ἔπειτα ES] om. R

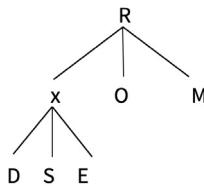
3.158-9 ἐν τῷ Κιθαιρῶνι κατεβρώθη ES] κατεβρώθη ἐν τῷ Κιθαιρῶνι R

3.243 ρίπτουσι θανοῦσαν ES] θανοῦσαν ρίπτουσιν R

3.913 Λυκομήδει ES] om. R

3.919 παλλακῆς ES] παλλακίδος R

Combinando tutte le ipotesi e i dati fin qui esposti – e non potendo verificare in alcun modo se sia necessario ipotizzare un ulterioreanello comune a D e E o a E e S, poiché D e S non riportano alcun estratto in comune – lo *stemma* che ne risulta è il seguente:



Bibliografia

- Acerbo, S. (2023). «Changing Mythography: The Apollodorus' *Library* and its So-Called Epitomes». Alganza Roldán, M.; Ibáñez Chacón, Á. (eds), 'Mythographica Graeca'. *Transmisión, textos y contextos*. Madrid: Editorial Dykinson, 57-72.
<https://doi.org/10.2307/jj.13286087.7>
- Baldi, D. (2011). «Ioannikios e il *Corpus Aristotelicum*». *RHT*, 6, 15-26.
<https://doi.org/10.1484/j.rht.5.101214>
- Bekker, I. (1854). *Apollodori Bibliotheca*. Leipzig: B.G. Teubner.
- Burri, R. (2013). *Die "Geographie" des Ptolemaios im Spiegel der griechischen Handschriften*. Berlin; Boston: De Gruyter.
<https://doi.org/10.1515/9783110281576>
- Bianchi, E. (2015). *Fettaugen-Mode e Beta-gamma Stil: nuove ricerche e una diversa ipotesi interpretativa* [tesi di dottorato]. Roma: Università di Roma La Sapienza.
- Canart, P. (1978). «Le livre grec en Italie méridionale sous les règnes Normand et Souabe. Aspects matériels et sociaux». *S&C*, 2, 103-62.
- Cattaneo, G. (2022). «Un excerptum inedito della *Biblioteca* pseudo-apolloodore». *Prometheus*, 48, 79-85.
- Corralez Pérez, Y. (1994). *Die Überlieferungsgeschichte des pseudohesiodischen "Scutum Herculis"* [PhD dissertation]. Hamburg: Universität Hamburg.
- Quartero i Iborra, F.J. (2010). *Pseudo-Apol·lodor Biblioteca. Llibre primer*. Barcelona: Fundació Bernat Metge.
- Quartero i Iborra, F.J. (2012). *Pseudo-Apol·lodor Biblioteca. Llibre segon*. Barcelona: Fundació Bernat Metge.
- Degni, P. (2008). «I manoscritti dello 'scriptorium' di Gioannicio». *Segno e Testo*, 6, 179-248.
- Degni, P. (2010). «In margine a Gioannicio: nuove osservazioni e un nuovo codice (Laur. San Marco 695)». D'Agostino, M. (a cura di), *Alethes Philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*. Spoleto: Fondazione CISAM (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo), 321-39

- Diller, A. (1935). «The Text History of the *Bibliotheca* of Pseudo-Apollodorus». *TAPhA*, 66, 296-313.
<https://doi.org/10.2307/283301>
- Diller, A. (1938). «A New Source for the Text of Apollodorus' *Bibliotheca*». *CPh*, 33, 209.
<https://doi.org/10.1086/362109>
- Eleuteri, P. (1981). *Storia della tradizione manoscritta di Museo*. Pisa: Giardini.
- Formentin, M.R. (1995). *Catalogus codicum graecorum bibliothecae nationalis neapolitanae*, vol. 2. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Holton, D.; Horrocks, G.; Janssen, M.; Lendari, T.; Manolessou, I.; Toufexis, N. (2019). *The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek*. Cambridge: Cambridge University Press.
<https://doi.org/10.1017/9781316632840>
- Kenens, U. (2011). *Writing Greek Myth: A philological Commentary on the Second Book of Ps.-Apollodorus' "Bibliotheca" (§§ 1-126), with a Special Regard to its Language, Sources and Indirect Transmission* [PhD dissertation]. Leuven: KU Leuven.
- Kenens, U. (2013). «Text and Transmission of Ps.-Apollodorus' *Bibliotheca*: Avenues for Future Research». Trzaskoma, S.M.; Smith, R.S. (eds), *Writing Myth: Mythography in the Ancient World*. Leuven: Peeters, 95-114.
- Lervie, K. (2018). *Jean Pédiastimos: Essai sur les douze travaux d'Héraclès*. Leuven: Peeters.
- Lo Monaco, F. (1991). *Angelo Poliziano. Commento inedito ai Fasti di Ovidio*. Firenze: Leo S. Olschki.
- Maltese, E. (1995). «Ortografia d'autore e regole dell'editore: gli autografi bizantini». Borghi, R.; Zappalà, P. (a cura di), *L'edizione critica fra testo musicale e testo letterario. Atti del convegno internazionale* (Cremona, 4-8 ottobre 1992). Lucca: Libreria Musicale Italiana.
- Mariev, S. (2008). *Ioannis Antiocheni fragmenta quae supersunt omnia*. Berlin; New York: De Gruyter.
<https://doi.org/10.1515/9783110210316>
- Martínez Manzano, T. (2013). «Un copista del lustro boloñés de Besarión: el *Anonymus Ly*». *Néa Πώμη*, 10, 211-43.
- Mason, H.C. (2016). «On Two Manuscripts of the Hesiodic *Scutum*». *Hermes*, 144, 254-64.
<https://doi.org/10.25162/hermes-2016-0019>
- Mazzucchi, C.M. (1997). «Per una punteggiatura non anacronistica, e più efficace, dei testi greci». *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, 51, 129-43.
- Meliadò, C. (2011). Recensione di Papathomopoulos 2010. *BMCR* 2011.08.53.
- Michels, J. (2020). «Tzetzes Epitomator et Epitomatus? Excerpts from Ps.-Apollodorus' *Bibliotheca*, John Tzetzes' *Lycophron* Commentary and *Chiliades* in *Vaticanus gr. 950*». *Byzantium*, 90, 1-18.
- Michels, J. (2022). «The Varying Correspondence between the *Mythographus Homericus* Corpus and 'Apollodorus' the *Mythographer*». Pagès, J; Villagra, N. (eds), *Myths on the Margins of Homer. Prolegomena to the "Mythographus Homericus"*. Berlin; Boston: De Gruyter, 133-56.
<https://doi.org/10.1515/9783110751192-007>
- Michels, J. (2023a). *Agenorid Myth in the "Bibliotheca" of Pseudo-Apollodorus. A Philological Commentary of Bibl. III.1-56 and a Study into the Composition and Organization of the Handbook*. Berlin; Boston: De Gruyter.
<https://doi.org/10.1515/9783110610529>

- Michels, J. (2023b). «Towards a New Text History of the *Bibliotheca* of Ps.-Apollodorus». Alanza Roldán, M.; Ibáñez Chacón, Á. (eds), 'Mythographica Graeca'. *Transmisión, textos y contextos*. Madrid: Editorial Dykinson, 39-55.
<https://doi.org/10.2307/jj.13286087.6>
- Migliorini, T.; Tessari, S. (2012). «Ρεῖτε δακρύων, ὁφθαλμοί, κρουνοὺς ἡματωμένους. Il carme penitenziale di Germano II patriarca di Costantinopoli». *MEG*, 12, 155-80.
- Most, G. (2017). «Postface: The Mazes of Mythography». Pàmias J. (ed.), *Apollodoriania. Ancient Myths, New Crossroads. Studies in Honour of Francesc J. Cuartero*. Berlin; Boston: De Gruyter, 227-34.
<https://doi.org/10.1515/9783110545326-015>
- Muratore, D. (2009). *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*. 2 voll. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Noret, J. (1995). «Notes de ponctuation et d'accentuation byzantines». *Byzantion*, 65, 69-88.
- Omont, H. (1888). *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale*, vol. 3. Paris: Alphonse Picard Libraire.
- Orlandi, L. (2019). «Da Bologna all'Inghilterra: un codice di Leida, Emanuele da Costantinopoli e l'*Anonymous Ly Harlfinger*». *Scriptorium*, 73, 281-306.
- Papadopoulos-Kerameus, A. (1891a). «Apollodori *Bibliothecae* fragmenta Sabbatitaca». *RHM*, 46, 161-92.
- Papadopoulos-Kerameus, A. (1891b). *Ίεροσολυμιτικὴ βιβλιοθήκη ἡτοι κατάλογος τῶν ἐν ταῖς βιβλιοθήκαις τοῦ ἀγιωτάτου ἀποστολικοῦ τε καὶ καθολικοῦ ὄρθοδόξου πατριαρχικοῦ θρόνου τῶν Ἱεροσολύμων καὶ πάσης Παλαιστίνης ἀποκειμένων Ἑλληνικῶν κωδίκων*. 5 voll. Sankt Peterburg.
- Papathomopoulos, M. (1973). «Pour une nouvelle édition de la *Bibliothèque d'Apollodore*». *Hellenica*, 26, 18-40.
- Papathomopoulos, M. (2010). *Apollodori Bibliotheca*. Αθήνα: Εκδόσεις Αλήθεια.
- Reinsch, D.; Kambylis, A. (2001). *Annae Comnenae Alexias*. Berlin; Boston: De Gruyter.
<https://doi.org/10.1515/9783110881172>
- Roberto, U. (2005). *Ioannis Antiocheni Fragmenta ex Historia chronica*. Berlin; New York: De Gruyter.
<https://doi.org/10.1515/9783110890440>
- Scarpì, P. (1996). *Apollodoro. I miti greci (Biblioteca)*. Trad. di M.G. Ciani. Segrate: Arnaldo Mondadori Editore.
- Sotiroudis, P. (1989). *Untersuchungen zum Geschichtswerk des Johannes von Antiochia*. Θησαλονική: Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης.
- Van Thiel, H. (2014). *Scholia D in Iliadem*, Köln: Universitäts- und Stadtbibliothek Köln.
- Villa, E. (2021). «Un'inedita epitome bizantina del περὶ ἀπίστων di Palefato». *Byzantion*, 91, 395-412.
- Villa, E. (2025). *La tradizione manoscritta del "De incredibilibus" di Palefato*. Berlin; Boston: De Gruyter.
<https://doi.org/10.1515/978311589527>
- Wagner, R. (1886). «Ein Excerpt aus Apollodors Bibliothek». *RHM*, 41, 133-50.
- Wagner, R. (1888). «De Apollodori *Bibliothecae* interpolationibus». *Commentationes philologae quibus Ottone Ribbeckio praceptor inlustri sexagensimum aetatis magisterri Lipsiensis decimum annum exactum congratulantur discipuli Lipsiense*. Leipzig: B.G. Teubner, 133-51.
- Wagner, R. (1891a). *Epitoma Vaticana ex Apollodori Bibliotheca*. Leipzig: S. Hirzelium.
- Wagner, R. (1891b). «Die Sabbaitischen Apollodorfragmente». *RHM*, 46, 378-419.
- Wagner, R. (1894). *Mythographi Graeci volumen primum. Apollodori Bibliotheca, Pediomini libellus, De duodecim Herculis laboribus*. Leipzig: B.G. Teubner.

- Wagner, R. (1926). *Mythographi Graeci volumen primum. Apollodori Bibliotheca, Pedia-simi libellus, De duodecim Herculis laboribus*. Leipzig: B.G. Teubner.
<https://doi.org/10.1515/9783110964066>
- Wilson, N. (1983). «A Mysterious Byzantine Scriptorium: Ioannikios and his Col-leagues». *S&C*, 7, 161-76.
- Wilson, N. (1991). «Ioannikios and Burgundio: A Survey of the Problem». Cavallo, G. (a cura di), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bizanzio. Atti del seminario* (Erice, 18-25 settembre 1988), vol. 2. Spoleto: Fondazione CISAM (Centro italiano di studi sull'alto Medioevo), 447-55.
- Xenīs, G. (2010). *Scholia vetera in Sophoclis "Trachinias"*. Berlin; New York: De Gruyter.
<https://doi.org/10.1515/9783110227031>
- Young, D. (1961). *Theognis*. Leipzig: B.G. Teubner.